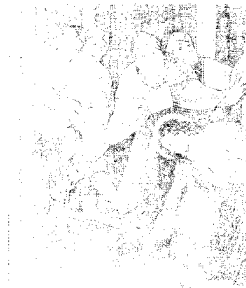


lettera

Marzo - Aprile - Maggio 2000
Periodico bimestrale



lettera **end** 108



In copertina:
Elaborazione da G. Carpioni:
"Cristo e l'adultera".
di Enzo Campioni

Note di redazione	pag. 3
Editoriale	
La cedevolezza del perdono	pag. 5
Corrispondenza ERI	
Santiago di Campostela, cammino di conversione	pag. 10
Santiago 2000: una guida	pag. 12
Notizie internazionali	pag. 15
Formazione Permanente	
La forza del perdono	pag. 17
Il perdono	pag. 24
Brevi riflessioni sul perdono	pag. 31
Vita di coppia nel quotidiano	
Il perdono, dono di Dio	pag. 34
Perdono: rinascere a nuova vita	pag. 36
Il perdono in coppia e in famiglia	pag. 38
Settanta volte sette	pag. 41
Abbiamo bisogno sempre di perdono	pag. 43
Giorni end	
Le riunioni di Equipe Italia	pag. 45
Giubileo dal mondo dei poveri	
La preghiera del perdono di una Chiesa povera	pag. 55
Dagli Equipiers	
Un vasetto di olio profumato	pag. 58
Riflessioni sul perdono	pag. 60
Una serata d'amicizia sul perdono	pag. 66
Sestante	pag. 70



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso
Realizzazione grafica: Publigrapph - Roma
Disegni: Enzo Campioni
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, F. ed E. Campioni;
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari
Stampa: Union Printing - Roma
Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli
Redazione: V. e O. Pasquariello
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

Note di Redazione

Un numero sul perdono ricco di contributi e riflessioni per un tema fondamentale per la fede e per la convivenza umana; senza la profonda gratuità che è il cuore del perdono, oltre la legge e oltre la giustizia degli uomini, ogni società, ogni comunità, ogni relazione isterilisce e decade.

Ricordiamo i figli e i familiari di Vittorio Bachelet, ucciso dalle Brigate Rosse durante un periodo oscuro della storia del nostro paese, quando perdonarono di cuore gli assassini. Una grande sconfitta del terrorismo, l'avvio di un processo di rientro nella coscienza da parte di molti di quei giovani, che la speranza delusa aveva portato a immaginare soluzioni politiche da conseguire con drammatica “semplicità”.

Un segno di grande potenza, il perdono, quando viene da chi è vittima del peccato e investe di speranza chi è in preda alla disperazione ed è da questa guidato.

Un messaggio grande che dice che oltre la legge e la giustizia, necessaria per la società, esiste la Misericordia, che può animare la vita degli uomini.

Per divenire capaci di perdono, in situazioni così terribili, per essere cioè in grado di offrire bene per male, per non rispondere come la “carne” grida ed esige di rispondere, occorre essere in Dio, vivere abbandono e preghiera, camminare nella fede.

Quando infatti cresce, via via che diveniamo più maturi, la capacità di lasciare tutto ciò che non serve per vivere liberi, la voglia di gratificazione continua, l'eccessivo attaccamento a chi ci è vicino, la ricerca delle sicurezze del denaro, del potere, della forza, Dio trova più spazio in noi e la sua presenza guida i nostri gesti e orienta le nostre azioni e i nostri pensieri.

Perdonare le offese diverrà meno difficile e quasi naturale quando ciò che conta non sarà più quella parte di noi

che è stata colpita, ma solo Lui in noi.

Il perdono, dunque, chiede e presuppone la fede - quel dono grande di consapevolezza e di cuore - che ci fa vivere di Dio per essere strumenti docili della sua azione nella storia; il perdono, in fondo, è l'azione di Dio che, attraverso noi, ricrea possibilità nuove e speranza per chi ci ha colpito.

Se dunque la nostra vita è ancora troppo occupata da noi stessi, i nostri perdoni sono ancora, spesso, gratificazioni che diamo a noi stessi.

Dio attende di farsi storia nei nostri

perdoni, o meglio, Dio attende di giungere come perdono a chi pensa di dover ricevere solo la nostra inimicizia.

La storia può dunque cambiare se lasciamo entrare in noi tenerezza, accoglienza, ascolto, solidarietà e, ogni giorno, ritagliamo un momento del nostro tempo per pregare, unica modalità che abbiamo per fare spazio dentro di noi perché il Signore venga ad abitare in noi e di noi faccia la sua voce di perdono per i nostri fratelli.

Buona lettura a tutti.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/6383251

Silvia e Fabrizio

sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

La cedevolezza del perdono

Emanuela e Joseph Lee

Responsabili Regione Nord Ovest

Nell'uomo

Nel pensiero orientale (quello cinese in particolare), il perdono è uno "sciogliersi nella compassione" che rientra nella categoria delle forze "morbide e cedevoli", laddove per "cedevolezza" non si intende debolezza, bensì potenza. La forza morbida cede perché è avvolgente, non fa lo scontro frontale con la forza dura ma la include, la accompagna e la trasforma in potenziale di vita. L'acqua, il ramo pieghevole di un albero, un neonato morbido, la compassione... sono, per esempio, "cose" che, tra altre "decimila cose", custodiscono queste forze.

La categoria opposta, ma integrante, è quella delle forze dure e resistenti. La pietra, un tronco rigido, le ossa dure di un adulto, una sopraffazio-

ne...sono "cose" che esprimono queste forze, che contengono una vita già sviluppata e florida, ma avviata alla decadenza. La legge dell'"occhio per occhio, dente per dente", in relazione al tema che ci interessa, rientra anch'essa in questa categoria.

Le due forze interagiscono in una relazione tra esseri ma prima di tutto in ogni singolo essere. E la dinamica del rapporto tra le due forze è lo spazio vitale della nostra esistenza. La forza dura rende la vita spettacolare ma la consuma. La forza morbida e "cedevole" non rende la vita eclatante, ma la nutre, la custodisce e la rende vivibile e amabile. La forza dura prevede, progetta e accetta la rovina simmetrica della vendetta. La forza morbida invece preferisce le novità imprevedibili della bontà del Cielo e della Terra. La forza dura dà una certa sicurezza ma, alla sera della vita, è quella morbida che le dà il senso

della continuazione.

In questo contesto di pensiero e di esperienze, l'importanza della "cedevolezza" nel perdono non sta nel poter archiviare frettolosamente un conflitto, ma nella sua capacità di aprire possibilità inedite di vita a tutte e due le parti in conflitto, indipendentemente dalle ragioni umane. Il "cedere" quindi si riferisce innanzitutto ad un "cedere se stessi". E' una forte esperienza interiore di "sciogliersi nella libertà dello spirito" che conduce a percepire il perdono come un percorso salvifico, graduale e comune ad entrambi.

E' un po' come dire: se mi cavi un occhio, anch'io ti cavo un occhio..... anzi, siccome sono più forte di te, te ne cavo due o ti rompo tutti i denti.....ma poi cosa me ne faccio di uno senza denti o di uno che ha gli occhi accecati?.....forse è meglio costringerti a risarcire quello che ho perso..... e comunque rimango sempre con un occhio solo.....ma se sei capace di farmi del male, forse sei capace di farmi anche del bene.....e se non ne sei capace o non riesci da solo?.....allora forse è meglio aiutarti, anzi, sai che ti dico? prendo io questa responsabilità e ti propongo di ricostruire insieme l'occhio perduto.....scommettiamo che ci

riusciremo?.....ci sarà un nuovo occhio di luce ancora più bello di prima che ci illuminerà tutti e due..... perché questo è il destino di chi osa "cedere" come il Cielo.....

Nella fede

Nel nostro cammino di fede, il perdono di Dio è un dono, una gratuità che esiste di per sé. La sua "cedevolezza" è immensa come il Cielo, come il sole e come la pioggia, tanto che non ci accorgiamo neppure di esserne già avvolti. E il perdono di Cristo è il perdono di un Innocente che racchiude e dà senso al perdono di tutti gli innocenti nel cammino della storia umana. Di fronte a questo messaggio, "cedevole" ma forte, scandaloso ma salvifico, chi riesce a rimanere indifferente? Non possiamo non gioire perché se chi è completamente, assolutamente innocente perdona, nessuno è perduto. La "cedevolezza" di Dio è una forza irresistibile, che mette in risalto le contraddizioni delle nostre logiche e delle nostre sicurezze. L'iniziativa di Dio interroga chi si sente innocente, ammonisce chi vuole porre le condizioni per il suo perdono, bussa alla porta di chi ha un cuore di pietra e

apre orizzonti di nuove ed entusiasmanti realtà a chi si sente schiacciato dal peso degli errori commessi.

Per chi ne fa esperienza, tutto questo non è per niente inquietante o illusorio, anzi è sorprendentemente un emozionante e consolante ritrovamento di sé.

In noi coppie

Se per noi tutto questo ha un fondamento di verità, allora vale la pena interrogarsi sui nostri perdoni "quotidiani" perché anche la coppia, che pur ha molte risorse d'amore, d'oblatività, deve continuamente affrontare la logica di quell'antico seme "occhio per occhio, dente per dente". In noi infatti, se da bambini esercitavamo una giustizia spicciola, spontanea: "tu hai rubato la mia merenda, allora io prendo il tuo panino", oggi, c'è ancora un botta e risposta tra coniugi: "tu hai detto quella cosa lì, allora beccati questa cosa qui".

In una compartecipazione nella nostra équipe regionale sono emersi molti aspetti del perdono, così come viene vissuto, pensato, sentito. Sono condivisioni di storie, ricchezze e povertà del nostro bagaglio quotidiano

che ci è impossibile riportare integralmente, per cui ci limiteremo a citarne alcune, un po' alla rinfusa, aiutandoci anche con la metafora dell'occhio e del dente:

"Mi ha rotto un dente, io lascio perdere perché cerco solo un quieto vivere...Sì, gli ho fatto male, ma non riesco a chiedergli perdono guardandolo in faccia, meglio chiederlo a Dio, che non vedo.....Mi hai rotto un dente: ti perdono, non ti dico niente, ma sbadiglio spesso per farti vedere il dente rotto, così ti senti continuamente in colpa.....Nella confusione e nella rabbia, ci siamo fatti male reciprocamente, facciamo la pace ma ognuno rimane nella convinzione di essere quello che ha perdonato l'altro..... Ho avuto paura delle tue minacce, ma ti ho perdonato lo stesso perché è mio dovere; poi ho scoperto che sei solo un pasticciaccio che gesticola troppo.....Solo davanti ad un occhio accecato o tutti i denti rotti, uno si rende conto di quanto sia capace di fare del male.....Ha un occhio nero per colpa mia, un po' mi dispiace, ma mi dà fastidio chiedere perdono perché non l'ho mai chiesto a nessuno e poi non mi sento davvero così colpevole, in fin dei conti anch'io ho le mie ragioni, i

miei limiti.... Quello una volta mi ha fatto male ad un occhio, forse solo accidentalmente; l'ho perdonato, ma non dimentico e da allora diffido tutte le volte che mi si avvicina....Gli ho fatto troppo male, non potrà mai perdonarmi davvero... Solo quando si supera la logica del diritto di possedere gli occhi ed i denti, possiamo capire il vero valore del per-dono ...Perdona gratuitamente solo Dio, il nostro è sempre un perdono reciproco....Il perdono è una spugnetta virtuale che "cancella i debiti in sospeso" prima di andare a dormire...Il perdono è contagioso perché se ti fermi mi fermo anch'io....Il perdono dato senza che l'altro ti chieda scusa o riconosca il proprio errore, fa sperimentare a noi l'Amore con il quale siamo amati....Chiedere perdono è liberarsi dalle catene del proprio orgoglio...E' inguaribile, ma forse è perdonandolo che lo si rende guaribile, perché il perdono gli offre una nuova possibilità....Forse è eccessivo parlare di perdono nelle piccole mancanze quotidiane, ma le piccolezze hanno il potere del peccato perché possono far inaridire, corrodere, bloccare le relazioni e le persone...Ti perdono perché sento che hai bisogno d'amore, ma contempora-

neamente sento anch'io il bisogno di essere perdonato, anche se in questo momento non so di preciso per che cosa... Ristabilire la verità e la giustizia richiede tempo, il perdono invece va dato subito... Quando c'è amore non si pensa al perdono, perché questo è semplicemente una sfaccettatura dell'amore...Il Padre misericordioso non ha perdonato il figlio prodigo quando è ritornato, ma quando se n'è andato".

In queste realtà possiamo intravedere, attraverso gli aspetti psicologici, culturali e di fede, quanto del nostro perdono sia una cosa attiva, calda, rotonda e "cedevole" e quanto, invece, sia una cosa passiva, fredda, spigolosa e dura.

Nella Chiesa

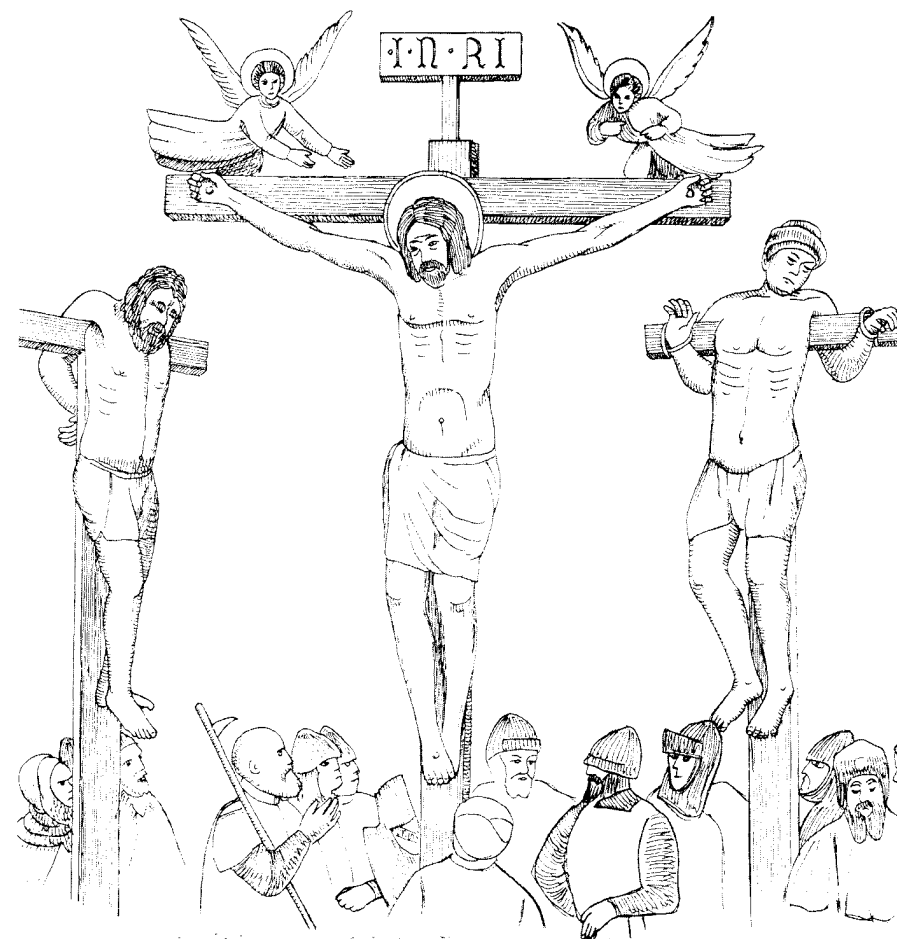
Il nostro cammino di speranza parte da qui. E sulla via del perdono, lo stupore della libertà, della fecondità e della potenzialità di sé, può diventare allora lo spazio in cui Dio si fa presente, sempre di più, nella nostra storia.

Ogni perdono tra noi, perciò, è festa nel Cielo, è euforia del Padre perché il Padre stesso è Perdono e la "cedevolezza" è il suo movimento d'amore, di libertà, di scelta del vitello

più grasso....

E se nella cultura generale la "cedevolezza" non è proprio un ideale da coltivare per emergere o semplicemente per sopravvivere, dovrebbe essere

proprio per questo approfondito e vissuto da noi, dalla comunità, dalla chiesa, come una caratteristica fondamentale del perdono, così difficile ma così indispensabile per tutti.



E aggiunse: "Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno".

Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23, 42-43)

Santiago di Compostela, cammino di conversione

Marie Christine e Gérard de Roberty
ERI

Nel Vangelo di Marco, al capitolo 6, Gesù chiama i dodici per la prima volta e li invia a due a due: egli dà loro il potere sugli spiriti maligni. Ordinò loro di non portare altro che un bastone: non avere né pane, né bisaccia, né denaro nella cintura: "Calzate dei sandali", disse, "non prendete tunica di ricambio".

Due a due noi lo siamo, in coppia, marito e moglie, due a due noi lo siamo, se come sacerdoti sosteniamo la Chiesa, due a due noi lo siamo se come vedovi, vedove o divorziati conserviamo nella preghiera e nel nostro cuore il nostro congiunto, che è sparito ai nostri occhi.

A due a due siamo chiamati da Cristo a non portare nulla con noi per il cammino, a lasciarci guidare con fiducia, a lasciarci stravolgere da lui.

E' un appello alla conversione, alla conversione radicale: "Non prendete nulla per il cammino, né pane, né bisaccia, né denaro nella cintura, calzate solo dei sandali", dice il Signore. Il cammino verso Santiago di Compostela è l'occasione per noi di sbarazzarci di quello che ci appesantisce, che ci impedisce di essere nella verità. Il cammino verso Santiago di Compostela per questo Raduno Internazionale delle Equipes Notre Dame è l'occasione che ci viene offerta per fare il punto sulla nostra vita e tentare l'avventura della conversione, conversione del cuore. "Del vostro cuore di pietra, fatene un cuore di carne".

Questo cammino di Santiago, questo Raduno Internazionale delle Equipes, è l'occasione per noi per trasformarci, per divenire degli esseri nuovi ripieni dello Spirito. In questo anno del Giubileo, anno santo, il

Signore ci chiama ancora di più ad uno spirito di carità, vissuto nella speranza e radicato in una fede profonda. Le Equipes Notre Dame ci danno la possibilità di essere gli inviati delle nostre équipes, che pregano per la moltitudine di coppie riunite in questo luogo santo d'Europa e del mondo cristiano.

Convertirci è gustare ogni giorno la presenza del Signore, lasciarci portare da lui, nutrirci della sua Parola e testimoniare il suo Amore. La nostra conversione passa per l'incontro quotidiano in coppia con i nostri figli per pregare Dio. E' anche scegliere regolarmente un aspetto della nostra vita

da migliorare e una volta al mese incontrarci sotto lo sguardo di Dio, occasione che ci danno le Equipes, per parlarci, ascoltarci, amarci in maniera più profonda. Così, quando il Signore ci invita, noi potremo ritirarci nel deserto, e Santiago ne è l'occasione, per meglio discernere la sua volontà su di noi.

In comunione con gli équipiers provenienti da tutto il mondo, che ritroveremo a Santiago di Compostela, potremo riprendere, se l'abbiamo abbandonato, il cammino quotidiano di lode di Maria.

Magnificat

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Équipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti. Gli articoli non firmati sono della redazione.

Santiago 2000: una guida

Padre Cristobal Sàrrias, s. j.
Consigliere spirituale ERI

Quando si pensa a Santiago di Compostela e si cerca un libro per conoscere i particolari di questo posto segnalato come alto luogo di conversione, si ha l'imbarazzo della scelta di fronte ai tanti testi che ne parlano. Ma il titolo è quasi sempre lo stesso: *Guida*.

Si sa che Santiago era il punto d'arrivo di un lungo viaggio. I pellegrini venivano lì un po' da ogni dove, ma occorreva arrivarci senza troppi ostacoli e deviazioni. E allora, si comprende bene che, per arrivare a Compostela, era necessario essere guidati. All'inizio erano le stelle della Via Lattea (il "campo delle stelle"); poi i racconti degli antichi pellegrini; oggi, sono le "guide" che ci tracciano gli itinerari. ci fanno conoscere i luoghi tipici, o quelli che hanno una storia, che attraversia-

mo prima di arrivarci.

In tutto questo non c'è nulla di strano. Noi siamo abituati ad essere guidati nella vita. Non bisogna fraintendere. Essere guidati e accettarlo suppone avere fiducia in coloro i quali ci guidano. Sarebbe ben triste se noi accettassimo un orientamento qualunque, basandoci sulla sfiducia o sul mancato riconoscimento dell'autorità o dell'esperienza di quelli che ci guidano.

Nella nostra vita familiare sappiamo bene fino a che punto è necessaria questa fiducia reciproca. Accettare l'opinione dell'altro, nel quotidiano e costante scambio di punti di vista dei coniugi; vivere, in un certo qual modo, in un costante "dovere di sedersi", che trova senso evidentemente in questa fiducia dialogata, ma senza ombre... E di fronte ai figli, accettare il mestiere e il dovere di essere guida nella loro crescita fisica e spirituale. Ecco una disciplina che si deve apprendere giorno

per giorno, perché è fatta di tatto, gentilezza, fermezza, generosità e riflessione profonda.

Fin dall'inizio della nostra appartenenza alle Equipes Notre Dame noi abbiamo accettato la "guida" della Carta e dell'ispirazione dei nostri fondatori. E più di cinquant'anni di vita ci dicono molto chiaramente che questa prima ispirazione è stata certamente valida.

Ecco una ragione che ci fa comprendere che ci ritroviamo in un valido cammino di spiritualità, senza dubbio ispirato da Dio ai primi membri delle Equipes Notre Dame (preti e coppie) i quali, forse con dei tentennamenti, ma con una piena fiducia nell'aiuto e nella guida dello Spirito, ci hanno lasciato un percorso al quale noi aderiamo con fedeltà e del quale assaporiamo i frutti innegabili.

Certamente nella dinamica delle Equipes Notre Dame esiste un modo di comportarsi che si riferisce alle responsabilità di quelli che hanno accettato il servizio di condurre le équipes verso questa Terra Promessa della spiritualità coniugale, attraverso l'ispirazione dei testi, gli orientamenti, l'organizzazione delle strutture. Mettere in questione l'evoluzione delle Equipes Notre Dame,

guidata da coloro che ne hanno la responsabilità, è mettere in questione, prima di tutto, le possibilità di azione dello Spirito. Come la Chiesa si evolve con i tempi, le Equipes Notre Dame hanno il diritto, più ancora, l'obbligo, di evolversi. Si tratta di una prima intuizione di Padre Caffarel, convinto della necessità di un costante adattamento ai segni dei tempi. Egli voleva che l'itinerario delle Equipes Notre Dame fosse un itinerario sempre aperto...

Si può andare a Santiago a piedi, come i primi pellegrini, o con i moderni mezzi di trasporto. L'importante è di andarci, e di arrivarci, con un profondo senso di conversione...

Di fronte a questa evoluzione necessaria, noi desideriamo accettare volentieri, con una visione critica positiva, il senso di responsabilità di chi ha ricevuto il peso del servizio. Noi non vorremmo metterlo in discussione, con la nostalgia del passato o in maniera del tutto gratuita, in nome di una passata storia personale di servizio, anche se degna di gratitudine. Siamo convinti che gli orientamenti scelti per guidarci e aiutarci a seguire il cammino iniziato non sono mai frutto di improvvisazione, ma sono decisi con maturità e

responsabilità e dopo una lunga riflessione e ore di preghiera.

Tutti noi desideriamo mostrarci positivi ed entusiasti, aiutando a far progredire le Equipes Notre Dame. Lasciamo agire lo Spirito, attraverso coloro che sono coscienti delle loro responsabilità e siamo sufficientemente umili e fedeli per non crederci in possesso della verità. Gli itinerari delle Equipes Notre Dame sono complessi,

ma con l'autorità della Chiesa si chiariscono sempre.

Come fanno da secoli i pellegrini di Santiago di Compostela, accettiamo di camminare con quelli che ci guidano, e guardiamo con ottimismo ad un avvenire che si avveri fecondo, perché ha come fondamento una fede incrollabile in Gesù Cristo, sotto lo sguardo amorevole di Maria, Nostra Signora.

Prendere le distanze

Bisogna prendere la distanza dal proprio passato. Il Signore ci aiuta in questo perché per Lui la distanza dal proprio passato ha un nome bellissimo: si chiama perdono. Il passato è innanzi tutto perdono: realtà perdonata, sanata, redenta. E dovremmo pensarla così.

Dobbiamo prendere la distanza dal nostro presente e questo ha un altro bel nome: si chiama eternità. Il presente non è la nostra condizione, non lo è mai: non è la nostra condizione eterna anche se il luogo della nostra salvezza è sempre il momento presente, ma non è il nostro

posto definitivo e non va vissuto come tale. Non dimentichiamo questa eternità, si perde tutto dimenticandola.

E dobbiamo prendere distanza anche dal "futuro", soprattutto dall'"immaginato", qualche volta dal delirio del futuro. Dall'immagine di quello che noi dovremmo essere, che potremmo essere, che certamente saremo e soprattutto dalle paure che il futuro ci dà, perché ci dà tanto desiderio, ma anche tanta paura e la paura nasce dall'estrema preoccupazione di noi stessi, dal viverci appiccicati addosso. Il futuro ci crea paura perché abbiamo un bene da conservare, non una vita da dare.

Notizie internazionali

UN BUON CONSIGLIO: NON DIMENTICATE DI VISITARE IL SITO DEL RADUNO DI SANTIAGO ...
<http://www.ens2000org/>

Vi troverete:

Le ultime notizie sul Raduno

Abbiamo ricevuto molte domande sul clima di Santiago di Compostela. Secondo il "Centro Meteorologico Zonal de Galicia", i dati registrati tra il 1961 e il 1990 indicano per il mese di settembre che:

- è il mese con le maggiori differenze tra precipitazioni massime e minime (60 - 140 litri/metro quadrato)
- la media dei giorni senza nuvole è di 4-8 giorni
- le temperature medie sono di 22,4° C (massima), 17° C (media), 11,7° C (minima).

Questo vuol dire che possiamo trovarci in maniche corte durante il giorno e in maglione la notte, con una temperatura massima che oscilla tra i 20° C e i 26-27° C; possiamo anche

aver bisogno di un impermeabile per la pioggia (con una temperatura massima di 15° C).

Le schede di registrazione delle coppie che vorrebbero venire a Santiago sono state già inviate alle Super-Regioni e alle Regioni, che ne assicureranno la distribuzione ad ogni coppia.

Le informazioni richieste nelle schede sono molto importanti perché permetteranno l'organizzazione delle équipes miste e degli alloggi.

L'agenda del Raduno

L'agenda prevede la partecipazione: alle conferenze e alle Eucarestie che avranno luogo ogni mattina nel padiglione SAR di Santiago di Compostela; alle riunioni delle équipes miste negli alberghi ogni pomeriggio.

Lunedì 18: arrivo, sistemazione negli alberghi, presentazione, riunione d'amicizia.

Martedì 19: tema di studio "Essere persona". Il mattino eucarestia e conferenza, il pomeriggio équipes miste.

Mercoledì 20: tema di studio "Essere coppia". Il mattino eucarestia e conferenza, il pomeriggio équipes miste.

Giovedì 21: tema di studio "Essere sposati". Il mattino eucarestia alla cat-

tedrale di Botafumeiro, il pomeriggio festa in atmosfera Galiziana.

Venerdì 22: tema di studio "Essere ministro della coppia e della famiglia". Il mattino eucarestia e conferenza, il pomeriggio festa in atmosfera Galiziana.

Sabato 23: tema di studio: "Essere coppia oggi nella Chiesa e nel mondo". Il mattino eucarestia e scambio d'idee, il pomeriggio saluti.

La forza del perdono

Don Giannino Piana
teologo

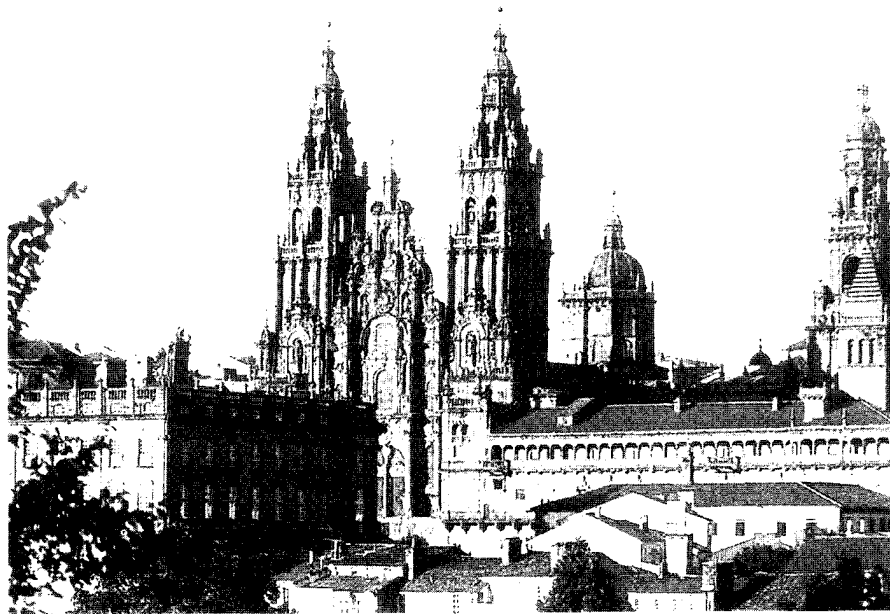
Il perdono ha acquisito, nella nostra società, un ruolo di grande importanza.

Esistono infatti, e sono sempre più frequenti tanto nell'ambito delle relazioni interpersonali che sociali, esperienze di conflittualità di difficile elaborazione, che esigono, per essere superate, interventi ispirati alla logica della gratuità e dell'amore. Tuttavia all'attualità assunta oggi dal perdono non corrisponde la presenza di condizioni adeguate per una sua effettiva praticabilità. La cultura dominante, contrassegnata dall'exasperazione delle esigenze di giustizia, fa poco spazio allo sviluppo di atteggiamenti improntati a dinamiche che trascendono la semplice perequazione dei diritti.

La mentalità, che ha il sopravvento, è caratterizzata dal predominio di cri-

teri di lettura della realtà, dove ciò che conta è soprattutto l'uguaglianza delle prestazioni oggettive, e non invece l'attenzione allo sviluppo delle relazioni intersoggettive, le quali comportano l'adozione di precisi parametri valoriali e di linguaggi alternativi a quelli abitualmente in uso.

D'altra parte, si deve riconoscere che la crisi del perdono è talora anche conseguenza della sua troppo frettolosa identificazione con forme di copertura dell'errore o di oblio del male del tutto inaccettabili. Non è infatti infrequente che affiori, ai nostri giorni, la tentazione di vincere le tensioni scavalcandole mediante l'appello ad un generico "vogliamoci bene", che lascia intatte le cause del disagio e finisce per accentuare ulteriormente la distanza tra le persone, o che, nel tentativo di raggiungere ad ogni costo la riconciliazione, si tendano a cancellare dalla memoria collettiva eventi che hanno



duramente segnato la storia di un popolo, provocando lacerazioni non facilmente vincibili. La possibilità di restituire centralità al valore del perdono è dunque legata, da un lato, ad una corretta ridefinizione del suo significato e, dall'altro, alla creazione di un clima socioculturale positivo, che determini la crescita di atteggiamenti e di comportamenti capaci di favorirne la concreta attuazione.

Al di là della complicità e della vendetta.

È dunque anzitutto evidente che il perdono non può essere confuso con superficiali "conciliazioni", dettate esclusivamente dalla preoccupazione del quieto vivere o dal rifiuto di fronteggiare seriamente le conflittualità esistenti. La disponibilità a stare dentro i conflitti e a cercare di fornire ad essi soluzione, attraverso un faticoso impegno di mediazione dei diritti di ciascuno, è segno di vera maturità. La condizione umana è, per natura, una condizione conflittuale, e i conflitti non rivestono soltanto un significato negativo, ma possiedono anche una dimensione positiva, che deve essere pienamente valorizzata: grazie ad essi si svi-

luppano processi di crescita tanto a livello interpersonale che sociale - si pensi soltanto alla fecondità delle forme di lotta mediante le quali alcune categorie emarginate si sono riappropriate dei propri diritti - che hanno ricadute di grande importanza per la convivenza umana. A provocare la conflittualità è infatti, in ultima analisi, la diversità, che non va anzitutto pensata come attentato all'identità, ma come possibilità di un suo arricchimento attraverso il prodursi di reciproche integrazioni, frutto del rapporto dialettico tra le varie componenti della realtà. È come dire che il perdono non può prescindere dalla considerazione delle esigenze della riconciliazione, la quale consiste soprattutto nello sforzo di trasformare i conflitti da alienanti in liberanti, da fattori di contrapposizione e di inimicizia in occasioni per lo sviluppo di sintesi nuove, nelle quali l'unità non riveste caratteri di omogeneità e di appiattimento, ma è piuttosto contrassegnata dall'esperienza del pluralismo e della differenziazione.

La necessità di fondare il perdono sulla riconciliazione, e dunque di non venire meno agli imperativi della giustizia, che non possono mai essere trascurati, è anche la ragione per cui esso

non può coincidere con facili perdonismi, cioè con comportamenti segnati dalla complicità con l'errore o dalla tendenza ad attenuare la gravità del peccato. La denuncia del male, specialmente di quello che ha ripercussioni fortemente negative sulla vita della collettività umana, è dovere morale irrinunciabile di ogni uomo e di ogni cittadino. La mancanza di una netta presa di posizione nei confronti del negativo, presente nella storia degli uomini, è un peccato di omissione di cui ci verrà chiesto conto. Il perdono non può dunque consistere nel coprire o nello sminuire la colpa e tanto meno nel dimenticarla; esige invece una chiara consapevolezza della vera entità che essa investe



e la capacità di mettere chi l'ha commessa di fronte alla propria responsabilità, sollecitandolo a cambiare; esige il coraggio della verità e la disponibilità a dirla con franchezza, senza paura e senza sterili infingimenti.

Ma ciò che qualifica il perdono, e costituisce il tratto distintivo che in positivo lo contrassegna, è soprattutto il superamento dell'atteggiamento della vendetta, la rinuncia cioè ad esercitare il proprio diritto a rivalersi, a ripagare con il male il male ricevuto. La tradizionale "legge del taglione", che ha per tanto tempo regolato (e, in larga misura, regola tuttora) i rapporti umani, è largamente scavalcata: all'occhio per occhio e dente per dente si sostituisce il

dovere di “porgere l'altra guancia”, di ricambiare il male con il bene. Il perdono non appartiene dunque all'ordine della semplice giustizia del diritto, ma a quello della giustizia dell'amore; rinvia, in altri termini, alla logica della sovrabbondanza, dell'eccesso e del paradosso, che sono i tratti qualificanti la proposta evangelica. Esso introduce dunque nell'ambito delle dinamiche relazionali un principio nuovo e creativo - quello dell'amore appunto - che rompe il cerchio dell'inimicizia o la spirale dell'odio, rendendo possibili ricomposizioni altrimenti inimmaginabili. Lungi dall'essere meno esigente della stretta giustizia esso è ancor più esigente: il perdono infatti in quanto atto di pura gratuità - perdono significa etimologicamente per gratuità - mette chi lo riceve e viene insieme posto di fronte alla propria colpa, nella condizione di un autentico spiazzamento, che non solo lo sollecita a prendere coscienza della gravità del male e della necessità di porvi riparo, ma soprattutto lo spinge verso una conversione radicale ed inesauribile, perché contrassegnata dall'esigenza di ricambiare con amore l'amore.

Essere perdonati per perdonarsi e perdonare

L'esperienza del perdono è tuttavia possibile solo dove ciascuno prende consapevolezza della propria precarietà, abbandonando ogni mitizzazione della propria onnipotenza, e disponendosi pertanto ad accogliere la precarietà dell'altro. Chi non sa perdonarsi, non sa cioè riconoscere il proprio errore e farsene debitamente carico, evitando di cadere tanto nella deresponsabilizzazione quanto in una colpevolizzazione paralizzante, non è in grado di perdonare, cioè di accettare l'errore dell'altro come realtà che appartiene alla condizione umana e sulla quale è doveroso concentrare l'impegno per il cambiamento. L'esercizio del perdono presuppone pertanto l'acquisizione della propria vera identità, la disponibilità a fare concretamente i conti con il proprio limite, non indulgendo in forme di angoscia devastanti, ma assumendolo piuttosto come condizione di partenza per il corretto sviluppo delle proprie potenzialità. Limite e possibilità non sono infatti grandezze antitetiche, ma realtà che rinviano l'una all'altra, in quanto solo l'acquisizione realistica del limite consente all'uomo

di mettere a fuoco le proprie possibilità e di promuoverne la piena attuazione.

La dimensione più radicale del “negativo” con cui occorre fare i conti quando si riflette sul perdono è tuttavia soprattutto quella del peccato; dimensione che chiama direttamente in causa la libera scelta dell'uomo e mette a nudo, in modo trasparente, l'intrico di pulsioni disordinate che albergano nel profondo dell'io e per le quali si esige un supplemento di controllo non sempre facilmente realizzabile. La coscienza del peccato (che è altra cosa dal sentimento di colpevolezza) ha tuttavia per il cristiano la possibilità di una piena elaborazione nel mistero dell'infinita misericordia del Padre, il quale elargisce il suo perdono non solo sette volte ma settanta volte sette, cioè in termini indefiniti. Il peccato riceve tutta la sua consistenza dall'essere atto responsabile di adesione al male che si consuma di fronte a Dio e che conduce inevitabilmente alla rottura del rapporto personale con Lui. Ma, contrariamente a quanto avviene per il sentimento di colpevolezza, nel quale, misurando l'infinita distanza tra ciò che dovrebbe essere (e fare) e ciò che è (e fa) e sentendo di poter contare sulle sole proprie forze, l'uomo

diventa consapevole della propria impotenza, fino ad essere proiettato nella più nera disperazione, qui egli è immediatamente posto di fronte all'esperienza dell'amore assoluto: esperienza che se, da un lato, concorre a rendere ancora più acuta la percezione della gravità della colpa, dall'altro, dischiude la certezza della sua possibile cancellazione grazie ad un intervento dall'alto nei confronti di chi, riconoscendo umilmente la propria condizione di indigenza, si affida totalmente a Colui cui tutto è possibile. La denuncia del peccato dinanzi ad un Dio radicalmente misericordioso trasforma così la sofferenza, dovuta alla necessità del pentimento, in atto di gioioso rendimento di grazie e fa nascere il bisogno di una conversione permanente e senza limiti.

L'essere perdonati, in termini assoluti, è dunque la ragione ultima della possibilità di perdonarsi e, conseguentemente, di perdonare. Chi, nonostante la sua debolezza e malvagità, sa di poter confidare in un atto di amore incondizionato, non si sente totalmente schiacciato dalla pesantezza del male, non introietta dentro di sé una visione fatalistica del “negativo” come realtà invincibile, ma sa fare fino in

fondo i conti con esso, rispettandone il mistero e riuscendo a riconciliarsi con se stesso, senza venire meno alla piena assunzione delle proprie responsabilità.

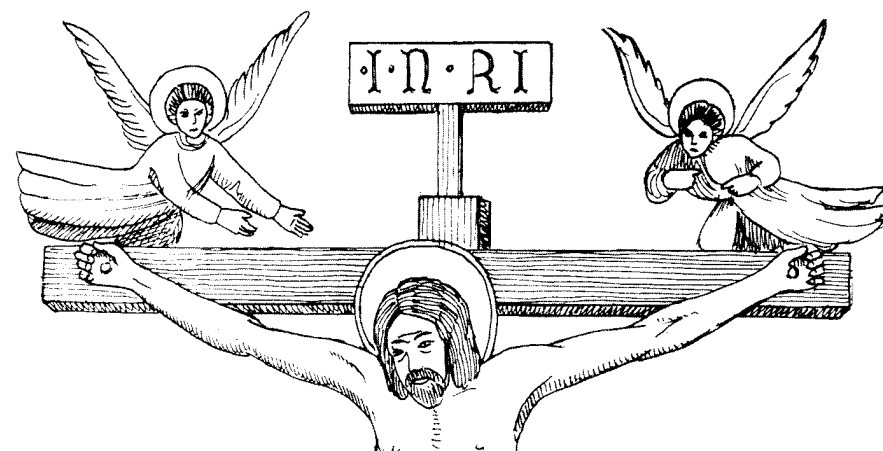
In altre parole, chi sa di ricevere sempre e comunque, quando è disposto a convertirsi, il perdono di Dio è in grado di accettarsi per quello che è, non in maniera narcisistica ma riconoscendo il proprio peccato e impegnandosi a cambiare, ed è, nello stesso tempo, pronto ad accettare l'altro per quello che è, perdonandolo e aiutandolo a cambiare.

La testimonianza del perdono oggi

La realtà del perdono, che trova, in definitiva, la propria giustificazione nel mistero dell'amore divino, è per il credente grazia "a caro prezzo"; e, in altri termini, immediata conseguenza del dono totale che Cristo ha fatto di sé sulla croce per la liberazione dell'uomo. La piena comprensione del suo significato è dunque resa possibile soltanto in un'ottica di fede, nella accoglienza radicale della persona di Gesù e nella totale adesione al suo messaggio di salvezza. Il perdono tuttavia non cessa di essere un'esperienza significativa anche sul piano puramente

umano e di costituire - soprattutto oggi - una via privilegiata per sciogliere alcuni nodi intricati delle relazioni umane, dai quali derivano forme di tensione e di violenza altrimenti difficilmente vincibili.

Ma la possibilità di restituire ad esso piena legittimità e cittadinanza è strettamente connessa al recupero di valori desueti e, più ancora, di stili di vita radicalmente alternativi a quelli dominanti, che forniscono l'humus necessario per la sua crescita. È come dire che si tratta di renderne trasparente la plausibilità ed evidente la fecondità, mettendo sotto processo le logiche attualmente imperanti del fare, dell'avere e del consumare per aprirsi a logiche diverse come quelle dell'essere, del dare e del ricevere, che risultano ai nostri giorni sempre più necessarie se si vuole concorrere a cambiare la qualità della vita. O ancora che occorre superare l'odierna mentalità positivista e scienziata, incentrata su modelli di razionalità ideologica o strumentale per fare spazio al recupero di una mentalità "misterica", la quale, lungi dal rinunciare all'esercizio della ragione, tende piuttosto a postulare, nell'interpretazione della realtà, l'adozione di un modello di razionalità



simbolica, caratterizzato cioè dall'abbandono della presunzione della totalità e dalla apertura all'infinito, e dunque a ciò che non può mai essere totalmente oggettivabile e che ha bisogno, per potersi esprimere, di linguaggi evocativi, diversi da quelli indotti, in modo sempre più pervasivo, dallo sviluppo della tecnologia. O infine che è necessario andare oltre le odierne prospettive rigidamente individualistiche, apparentemente vincenti; si pensi soltanto all'estensione sempre maggiore dei criteri del mercato ai vari settori della vita privata e pubblica e all'affermarsi del cosiddetto "pensiero unico" per restituire centralità ad una visione relazionale dell'umano e favorire la promozione di comportamenti improntati a forme di partecipazione solidale e ispirati a valori come quelli della gratuità e dell'ascolto, della

comprensione e della compassione, i soli capaci di ridare senso autentico alla vita degli uomini.

La testimonianza del perdono, cui dovrebbe soprattutto tendere l'anno giubilare in corso, esige, in definitiva, per essere adeguatamente offerta, un ritorno alla radicalità evangelica, l'abbandono cioè tanto sul piano personale che ecclesiale, di posizioni di potere o di mera mediazione politica e il parallelo sforzo di proporre tale valore nel contesto del nostro tempo, evidenziandone la portata decisiva per la vita dell'intera famiglia umana. Solo in questo modo è infatti possibile che il perdono recuperi la sua assoluta attualità e diventi mezzo efficace per il superamento di situazioni altamente conflittuali, dalla cui soluzione positiva dipende il destino della convivenza tra i singoli e della pace nelle nazioni e tra le nazioni.

Il perdono

Don Maurizio Ticchiati
C. S. Regione Nord-Ovest

Come regione Nord-Ovest, per preparare la nostra compartecipazione sul tema del perdono per la Lettera, abbiamo preso spunto da alcune riflessioni di don Giannino Piana, lette nel suo recentissimo libro: "Sapienza e vita quotidiana" edito da Interlinea (Novara, 1999).

Un libro, veramente da consigliare agli amici, sottotitolato: "Itinerario etico-spirituale", che tratta vari argomenti, tutti estremamente interessanti e approfonditi, come la tolleranza, la sofferenza, il lavoro, la sessualità, la povertà, il tempo libero, la preghiera, la convivenza multiculturale, ecc.

Ci sono anche alcune pagine (75-85) che portano come titolo: "La forza creativa del perdono".

Le abbiamo "rielaborate" e un po' semplificate, cercando di organizzarle

"a nostro uso e consumo" suddividendole in alcuni punti che ci sono parsi significativi: perdono e giustizia, perdono e persona; dinamica e fecondità del perdono; difficoltà e complessità del perdono; l'esperienza religiosa del perdono; il perdono nella chiesa; il perdono nella cultura di oggi.

Mentre ringraziamo di cuore don Giannino Piana per la ricchezza delle sue meditazioni, le affidiamo a voi credendo che vi facciano bene come hanno fatto bene a noi e sperando siano uno strumento utile per ulteriori momenti di scambio.

Il perdono nella cultura odierna

Il perdono riveste oggi una grande attualità e una profonda inattualità. Esistono infatti nella nostra società (e vanno costantemente moltiplicandosi) situazioni umane conflittuali, tanto nell'ambito dei rapporti interpersonali che sociali, per le quali il recupero del-

l'armonia non può essere frutto di una semplice ricomposizione dei diritti, ma esige l'innescio di un principio nuovo che superi la logica dello scambio per fare spazio alla logica della gratuità e del dono.

Le lacerazioni che si manifestano anche nelle relazioni più profonde - si pensi a quelle coniugali - raggiungono livelli di asprezza talmente intensi da non poter essere sanate attraverso forme di mediazione basate solo sul ristabilimento della giustizia; mentre, d'altra parte, alcune tensioni che attraversano il tessuto sociale non possono venire adeguatamente arginate mediante il solo ricorso all'uso della forza e all'adozione di comportamenti repressivi.

La possibilità di sanare in radice queste situazioni è legata all'assunzione di atteggiamenti ispirati alla fiducia nelle persone e nella loro capacità di cambiare; alla disponibilità ad accogliere incondizionatamente chi ha sbagliato, rinunciando a far valere i propri diritti per quanto legittimi; in una parola, alla concreta testimonianza del perdono.

La consapevolezza dell'importanza che assumono tali atteggiamenti nel mondo attuale si scontra tuttavia con

l'oggettiva difficoltà a viverli.

La percezione del valore del perdono avviene nel contesto di una cultura che ne vanifica di fatto le possibilità di espressione o rende quanto meno assai problematica la sua concreta traduzione operativa. Il perdono ha infatti bisogno, per poter germinare e potersi seriamente sviluppare, di un terreno culturale caratterizzato dalla presenza di valori, quali la gratuità e la solidarietà, la compassione e la condivisione, che risultano estranei alle dinamiche della stretta giustizia o del puro diritto.

La civiltà dei diritti, che costituisce una conquista irrinunciabile della cultura moderna, conduce, se radicalizzata, a forme di rivendicazionismo assoluto: l'aspezzazione della giustizia rischia di mortificare la necessaria attenzione alle persone e alle loro dinamiche interiori.

Perdono e Giustizia

La perdita di significato del perdono è anche conseguenza di un'interpretazione riduttiva che di esso si è data nel mondo cristiano, assimilandolo a forme di facile "perdonismo", che finiscono per coprire le fondamentali esigenze della giustizia. L'estrema superficialità con cui talvolta si è pas-

sati sopra ad avvenimenti la cui memoria non può essere cancellata, ha determinato nelle coscienze più sensibili un'attitudine di rifiuto, o almeno di sospetto, nei confronti del perdono.

Non si possono (e non si devono) rimuovere errori storici e personali, le cui ferite sono ancora aperte e dolorose. Il perdono non va identificato con la complicità verso l'errore o con l'occultamento della colpa.

Esso comporta, quando è autentico, l'aperta denuncia del male e sollecita l'esplicita assunzione di responsabilità da parte di colui che lo ha commesso.

Perdonare non significa eludere il negativo mediante una riconciliazione qualunque che ne lascia intatta la distruttività: significa piuttosto farne emergere la gravità, accertarne le conseguenze e mettere chi lo ha provocato dinanzi al proprio errore.

Non vi può dunque essere contrasto tra la giustizia e il perdono; anzi quest'ultimo affonda le sue radici in un serio esercizio della giustizia, che reclama l'accertamento degli errori e la loro condanna. La giustizia è la base necessaria per la costruzione di rapporti ispirati alla chiarezza, perciò alla netta distinzione del bene dal male che deve essere assolutamente mantenuta.

Il perdono comporta dunque l'esplicita ammissione della verità e implica il ristabilimento della giustizia.

Ma la giustizia del diritto (senza venire per questo annullata) viene trascinata dalla giustizia dell'amore le cui esigenze sono sconfinite.

Perdono e Persona: il cambiamento, il giudizio

Ciò che contraddistingue il perdono è soprattutto il rispetto per la persona e per il mistero che la connota; la capacità, in altre parole, di distinguere l'errore dall'errante, riconoscendo a quest'ultimo la possibilità del riscatto.

L'essere posti di fronte al proprio errore e il sentirsi accolti da parte di chi ne è stato vittima mobilita le energie verso il cambiamento. Lungi dall'essere cancellata, la colpa appare in tutta la sua gravità; ma essa non è più avvertita come un peso insormontabile, bensì come una realtà che può essere superata da uno slancio nuovo di apertura al bene. Lontano tanto dalla complicità con l'errore quanto dallo spirito di vendetta, il perdono introduce un elemento dinamico e creativo, che restituisce senso alle relazioni umane e stimola a un impegno di incessante conversione.

La connessione dialettica del rapporto con se stessi e con l'altro ci porta a comprendere il perdono delle offese altrui e la misericordia verso se stessi come due aspetti fortemente correlati, appartenenti ad un medesimo cammino di crescita.

L'accettazione di sé, che implica la consapevolezza dei propri limiti e insieme il riconoscimento della propria possibilità di cambiare, è la condizione essenziale per accettare i limiti dell'altro e la sua possibilità di cambiare. Alla radice di essa vi è la disponibilità a vedere il male presso gli altri dopo averlo visto prima presso se stessi; a riconoscere e a soffrire di questo male, anzitutto in silenzio, evitando la tentazione di un giudizio drastico, perciò senza sbocchi, tanto nei confronti di se stessi quanto nei confronti degli altri.

Questa attitudine è resa possibile solo dall'accoglienza del "mistero" che avvolge ogni esistenza umana e che non può mai essere radicalmente violato. La coscienza del mistero si traduce nell'indisponibilità a giudicare, in modo definitivo, se stessi e gli altri, sapendo che la responsabilità di ciascuno è sempre una responsabilità limitata e mai perfettamente circoscritta. Nessuno può infatti risalire fino

alle radici ultime del proprio io e dell'altrui mondo interiore, da cui traggono origine le intenzioni più riposte che alimentano i comportamenti.

Ciò non significa ovviamente che sia vietata ogni forma di valutazione, ma che essa va sempre espressa in modo parziale e sospensivo, con l'attenzione a distinguere nettamente fra il contenuto materiale dell'azione e il significato che essa riveste per colui che l'ha compiuta. E' come dire che la condanna per la negatività di un atto deve lasciare inalterato il rispetto per la persona che lo ha messo in opera, e impregiudicata la fiducia nella sua possibilità di cambiare.

L'esperienza religiosa del perdono

Ma la capacità di perdonarsi e di perdonare trova il suo fondamento decisivo nel riconoscimento e nell'accoglienza senza limiti del perdono di Dio.

La certezza di essere costantemente fatto oggetto della misericordia di Dio rassicura l'uomo, consentendogli di guardare senza eccessi di colpevolizzazione la propria precarietà e la propria miseria, e lo dispone a guardare con altrettanta comprensione la precarietà e la miseria dell'altro.

Il perdono è la rivelazione piena, lo

svelamento radicale della carità di Dio, o anche della sua giustizia che è giustizia di amore.

Il rapporto che Dio intrattiene con l'uomo è contrassegnato dalla rinuncia alla logica dello scambio e dalla piena manifestazione della logica del dono. A motivare l'iniziativa divina non è infatti altro che un amore assoluto e incondizionato: la croce è la rivelazione suprema di questo amore, che cancella il peccato dell'uomo, restituendogli la libertà di fare il bene.

Il perdono comporta dunque una costante attitudine a guardarsi dentro, riconoscendosi umilmente peccatori e rifiutando ogni forma di autogiustificazione come ogni tentazione di disperazione.

Ma soprattutto impegna l'uomo a rendere testimonianza della grazia ricevuta divenendone, a sua volta, dispensatore verso i fratelli: "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt. 6,12).

Se è vero che l'azione divina precede ogni sforzo umano, non è meno vero che essa esige tale sforzo come concreta espressione di un rinnovamento interiore che solo così si dimostra reale.

L'esperienza religiosa del perdono è

perciò estremamente impegnativa. Solo chi è perdonato può perdonare; ma solo chi perdona è in grado di mostrare efficacemente a se stesso e agli altri la ricchezza dell'amore di cui è stato fatto oggetto.

A questo proposito la scomparsa progressiva di Dio dall'orizzonte della vita dell'uomo può aver contribuito alla perdita dell'esperienza del sentirsi amati e perdonati?

E l'attuale sensibilità per la giustizia può far correre il pericolo di non percepire le esigenze della giustizia di Dio che si rivela con i tratti della gratuità e della misericordia?

Dinamica e fecondità del perdono

Le diverse forme di violenza e di conflittualità possono essere vinte soltanto da un atto che, rompendo con la logica del male, introduce un'istanza innovativa, capace di instaurare relazioni inedite tra gli uomini. La ricerca della pura e semplice ricomposizione dei diritti conduce inesorabilmente a una lotta disperata, che rinchiude l'uomo in un labirinto senza vie di uscita, alimentando la spirale dell'odio e dell'inimicizia. Solo il superamento della "stretta" giustizia - dopo averla perseguita in tutte le forme - è in grado di

frantumare il cerchio della contrapposizione, recuperando anche un passato negativo come elemento da cui partire per costruire una storia diversa ispirata alla ricerca della fraternità.

Il perdono riveste dunque una enorme fecondità sociale: ha un valore catartico indiscutibile e una grande funzione risanatrice. La doverosa custodia della memoria, anche dell'errore, si intreccia con la capacità di liberarsi dal peso opprimente del rancore e della vendetta, che hanno un carattere involutivo e regressivo. Il passato è riscattato dal suo rapporto con il futuro: diventa stimolo a creare le condizioni perché non si ripetano le circostanze che hanno dato vita a tragiche disavventure. Se questo vale a livello degli avvenimenti che segnano complessivamente la vicenda collettiva degli uomini, vale anche a livello dei rapporti interpersonali, dove solo la cancellazione della colpa, non per il suo disconoscimento ma per la chiara volontà di rinunciare a rivendicare il conto, apre cammini nuovi di riconciliazione.

Le tensioni laceranti che si verificano nelle relazioni umane, specie in quelle più coinvolgenti, nelle quali l'amore tradito tende inevitabilmente a trasformarsi

in forme di odio insanabili, possono essere vinte soltanto da un gesto di assoluta accettazione di chi ha infranto il patto, offerto da chi ha subito il torto in nome di una gratuità disinteressata e senza attesa di contropartita.

Difficoltà e complessità della realtà dell'uomo e del mondo.

Ma la possibilità che questa esperienza si realizzi è connessa alla capacità di integrare positivamente, nella ricostruzione della propria identità, il senso della fragilità creaturale e del limite.

L'uomo che domina sempre più la realtà, grazie ai successi conseguiti mediante il progresso tecnologico, percepisce che il mondo da lui costruito non è necessariamente un mondo più umano; che anzi affiorano in esso segni allarmanti di distruzione e di morte. La paura tende dunque a interiorizzarsi; non è più paura del mondo non conosciuto e non dominato, ma si trasforma in paura di sé e del proprio dominio del mondo.

La psicologia del profondo, analizzando i complessi meccanismi che stanno alla base dei comportamenti umani, ha messo in luce l'intrico contraddittorio delle pulsioni, acuendo il

senso di insicurezza dell'uomo. Alla consapevolezza della necessità di un supplemento di responsabilità verso se stessi e verso il mondo si accompagna la coscienza della difficoltà del suo esercizio, sia per la precarietà della condizione umana, sia per la complessità dei sistemi entro i quali la vita si svolge e la conseguente difficoltà del loro controllo.

La pretesa e radicale autonomia dell'uomo nel mondo sembra dunque scontrarsi con la constatazione del fallimento dei progetti realizzati e soprattutto con la drammaticità degli esiti provocati dai processi di trasformazione della realtà.

Solo la percezione di un amore infinito può restituire all'uomo il senso della sua grandezza (non disgiunto dall'accettazione della sua miseria) e fornirgli la capacità di aprirsi con fiducia al mistero dell'Altro e degli altri, coltivando la speranza di una convivenza pacifica in un mondo abitabile.

Il Perdono e la Chiesa

La Chiesa è chiamata a rendere trasparente nella storia il senso della misericordia di Dio per gli uomini. Ad

essa è stato consegnato il ministero del perdono: riconciliando il peccatore che si converte, essa rende grazie all'amore infinito di Dio, che cancella il peccato rinnovando nel profondo il cuore dell'uomo. Ma l'annuncio di questa rigenerazione esige, per potersi correttamente dispiegare, una concreta testimonianza di riconciliazione nella prassi quotidiana della vita ecclesiale. La fedeltà della chiesa al messaggio e all'azione del Signore è condizione irrinunciabile della credibilità del perdono.

In un mondo attraversato da conflitti sempre più radicali, dominato dalla violenza e dalla disperazione, non può venire meno questo segno profetico, la cui forza scaturisce dalla realtà del mistero pasquale, cioè dalla morte e dalla risurrezione di Cristo.

Alla luce di tale mistero l'uomo recupera infatti la certezza che conflitto e lotta - per quanto inevitabili - non costituiscono l'ultimo traguardo, ma sono invece uno stadio provvisorio attraverso cui passare per giungere alla perfetta unità. Incessantemente rinnovato dall'amore misericordioso di Dio, l'uomo riconquista quella pacificazione interiore che lo trasforma in artefice di perdono verso i fratelli.

Brevi riflessioni sul perdono

Rodolfo e Luisa Venditti
Torino 8

Scavare nella storia delle parole è spesso illuminante: individuare l'origine della parola "perdono" consente di scoprirne il senso più recondito.

"Per-donare" deriva da "donare". Donare non è soltanto un "togliere a se stesso", un "privarsi". E' anche un "gratificare l'altro": il "dono" ha sempre una componente affettiva che arricchisce la dazione, la quale non si limita ad essere un "passaggio" di qualcosa da una persona all'altra, ma diventa un gesto di considerazione e di gratificazione nei confronti del destinatario del dono.

Tuttavia in questo caso il "dono", il "donare" è parola preceduta da un "per". Quella particella "per", anteposta alla parola, esprime un potenziamento del dono; ha, in sostanza, la funzione che solitamente hanno le particelle

"uper" in greco e "super" in latino (diciamo "ipersensibilità" per indicare una sensibilità eccessiva; e "supermercato" per indicare un mercato grandissimo, enorme, dove si trova tutto ciò che occorre).

Il prefisso "per", in italiano, sta appunto ad indicare normalmente un eccesso, un accrescimento. Dunque, il "perdonare" è una massimizzazione del "donare", così come il latino "peragere" è una massimizzazione dell'"agere" ("agere" significa "agire"; "peragere" significa "agire senza interruzione, portando a termine l'azione").

Quindi: "perdonare" è un donare al massimo, senza limiti.

Ciò spiega subito perché Gesù parli di "perdonare settanta volte sette": intende, appunto, dire che il "perdono" è un "donare senza limiti". Per gli ebrei il sette era un numero perfetto e dire "settanta volte sette" significava dire

“infinite volte”(il nostro “mille volte”).

Proprio per questa massimizzazione, il perdono è un dono che coinvolge tutta la persona, sia quella che dà il perdono, sia quella che lo riceve: ha una dimensione esistenziale, che investe tutta la nostra vita. Si tratta di un aspetto del problema del male: non ci sarebbe esigenza di perdono se non ci fosse il male, il peccato; e il mistero del male investe l'intera nostra vita, è una dimensione esistenziale di essa. Non per nulla il “Padre nostro” collega il perdono alla esistenza di “debiti”, cioè di un male commesso.

Il perdono non elimina il male commesso, non lo giustifica, non lo pone nel nulla, non lo considera come non commesso. Se così avvenisse, ne conseguirebbe una confusione tra il bene e il male, tra il valore e il disvalore: e Voltaire non avrebbe torto quando dice che chi perdona il male ne diventa, in certo senso, complice.

Il vero perdono, invece, non annulla il male: lo riscatta; lo trasforma in fattore di crescita e di vita. Alla luce del perdono, il male diventa “materiale di costruzione” di una storia finalizzata al bene: una storia che riguarda non soltanto il perdonato, che il perdono restituisce alla sua dignità

di uomo e stimola a cambiare: “Va' e non peccare più” (Giov.8,11), ma anche il perdonatore (il quale perdonando, cessa di essere prigioniero del male ricevuto e si libera dalle catene dell'avversione verso chi l'ha offeso).

Entrambi, in sostanza, concorrono a costruire un futuro di pace, ristabilendo l'unità che il male ha distrutto (in greco, “diabolos” vuol dire “colui che divide”).

Ci sembra che questa realtà trovi espressione in due bellissime frasi: “Il perdono non cambia il passato, ma dilata il futuro” (S.Boros); “Il perdono è il rischio di un avvenire diverso da quello imposto dal passato”(C. Duquoc).

- Il perdono cristiano si pone, appunto, su tale linea: esso trova la sua radice più profonda in Dio e il suo senso più autentico nella imitazione di Cristo. Il Dio di Gesù Cristo è, innanzitutto, il “Dio del perdono”; e Gesù, che entra nella storia dell'umanità, è, egli stesso, “il Perdono”. Entrando nella nostra storia, egli prende su di sé i nostri peccati (Ebr.9,29) e in tal modo li “redime”.

Non per nulla S.Agostino poté dire, in relazione al peccato originale,

“O felix culpa” (“O felice colpa, che ci ha meritato un tale redentore!”). Un'immagine ardata, ma vera.

- “Dilatare il futuro”. E' proprio ciò che ha operato Gesù: egli ha preso su di sé i peccati del mondo e li ha riscattati attraverso il suo sacrificio redentivo e la sua resurrezione. La frase evangelica “Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata mundi” (Giov.1,29), poi ripresa nella Messa, vuol proprio dire “Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo”. Il latino “tollere” significa principalmente “alzare, prendere su di sé, e solo secondariamente significa “togliere”, come conseguenza del “prendere su di sé”. La redenzione di Cristo non cancella il male compiuto; lo assume e lo riscatta come misterioso elemento di un disegno di salvezza. Cristo ci si affianca come compagno di viaggio e ci offre luce e forza per superare il male e non ricadervi.

Egli ci ha insegnato, nel “Padre nostro”, a chiedere perdono (“rimetti a noi i nostri debiti”) e a trovare nel perdono dato da noi agli altri (“come noi li rimettiamo ai nostri debitori”) il motivo per essere perdonati noi stessi: quel “come” ci aiuta a metterci tutti sullo stesso piano; siamo tutti peccatori, tutti bisognosi di redenzione.

Certo, il riconoscersi peccatore non è cosa molto facile (ricordiamo la parabola del fariseo e del pubblicano: Lc.18,10-14), specialmente di fronte a chi ci ha fatto un torto; eppure è un atteggiamento che ci aiuta a capire il bisogno di perdono che c'è nell'altro e a praticare la misericordia che noi invochiamo da Dio. Allora “il peccato non dominerà più su noi” perché non saremo più “sotto la legge, bensì sotto la grazia” (Rom.6,14).

Cammino.

*La strada è polverosa
i piedi scalzi
il fardello pesa.
Tenendoci per mano
camminiamo.
Da strade laterali
arrivano altre coppie
che si uniscono a noi
e sul loro mantello
come sul nostro
la conchiglia brilla.
Andiamo insieme
sotto il sole
cantando.*

Il perdono, dono di Dio

Elisabetta e Filippo Barberis
Trivero 3

Siamo sposati da cinque anni e abbiamo due bambini piccoli. Quest'ultimo anno, dopo la nascita di Pietro, per la nostra coppia è stato un periodo di grazia come solo una nascita può essere, ma anche un momento estremamente impegnativo e faticoso. Infatti, abbiamo dovuto fare i conti con le notti in bianco, le gelosie del fratello maggiore, i gravosi impegni di lavoro di Filippo e le mille faccende della vita quotidiana. Quando



finalmente giungeva la sera ci accorgevamo che durante tutta la giornata non avevamo potuto dedicare del tempo a noi stessi come persone ma, soprattutto, come coppia.

Questa situazione ci ha condotto a litigare spesso, in particolare nei fine settimana, quando le nostre speranze di riposo e dialogo diventavano illusione.

Tuttavia queste nostre "crisi" sono state e vengono tuttora superate grazie ad una promessa che ci siamo fatti prima di sposarci: "Qualsiasi cosa ci accada durante la giornata non andremo mai a dormire la sera senza esserci prima chiariti e riconciliati". Tutte le volte

che viviamo momenti di malumore e discussioni, alla sera ci impegnamo a confrontarci, ad aprire il nostro cuore, a perdonarci scempi e mancanze.

Così facendo teniamo vivo il dialogo di coppia e riusciamo a non trascinare discussioni, a non rinfacciarci situazioni trascorse, a lasciarci alle spalle errori del passato.

Questa capacità di perdono reciproco ci sta aiutando a rinnovarci e ad orientare la rotta della nostra vita di coppia. Ciascuno di noi sta cambiando senza che l'altro glielo abbia chiesto o imposto, ma solo grazie all'amore vicendevole che ci unisce.

Abbiamo capito che perdonare, ma anche essere perdonati, richiedono una grande capacità d'amore; solo quando si vuole bene si è disposti a dare un'altra possibilità e ad accettare un aiuto per riprovare senza vergogna e umiliazione. A questo proposito ci vengono in mente le parole di Gesù pronunciate per accogliere la donna peccatrice che chiede perdono: "Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato" (Lc 7,47).

Abbiamo potuto sperimentare che la capacità di perdonare è un dono di Dio, infatti trascende l'istinto umano di dominare l'altro.

Ora abbiamo la consapevolezza che l'amore vicendevole, che vivifica e sostiene la nostra famiglia, nasce dalla fede in un Dio misericordioso sempre pronto ad accoglierci.



Gentile da Fabriano
"La Maddalena"

Perdono: rinascere a nuova vita

Alessandro e Paola Coda
Torino 52

Parlare di perdono in una coppia è come parlare del quotidiano. Infatti in una coppia che vuole crescere insieme c'è sempre qualche fatto per cui chiedere o offrire il perdono: chi può rispondere "io" alle parole di Gesù "chi è senza peccato scagli la prima pietra"? E questo diventa quindi un'occasione di confronto: noi siamo sposati solo da sei anni quindi abbiamo ben freschi gli argomenti delle prime diversità di vedute (ma forse capita lo stesso in coppie di più lunga data), non ultima quella sul come perdonarsi.

La parola "Perdono" forse da sola non basta; occorre associarle un verbo: "chiedere" o "dare". Questi due verbi presuppongono azioni che sono completamente diverse, sebbene stretta-

mente correlate.

Dire: "Ti chiedo perdono", presuppone un cammino interiore fatto in piena umiltà, a volte lungo e faticoso, che porta ad analizzare le cause di un'azione, una parola, addirittura un'intenzione che hanno potuto offendere l'altro. È la richiesta che indica che, al di là del male arrecato, c'è la volontà di cambiare. Giovanni Paolo II ci ha dato un bellissimo esempio, in occasione del Giubileo, quando si è fatto carico delle colpe commesse dalla Chiesa Cattolica negli ultimi 2000 anni e ha chiesto perdono al mondo intero.

Dire: "Ti do il mio perdono" vuol dire mettersi nella condizione interiore per cui non è il male fatto che viene dimenticato o scusato (il male fatto resta male), ma è la persona in nome di valori e considerazioni umane o spirituali che riceve il perdono, al limite indipendentemente dalla sua richiesta.

Incontro col Card. Martini

Eupilio 14 novembre 1998

Nella lettera pastorale "Tre racconti dello Spirito", proposta alla diocesi di Milano per gli anni 1997-98 il card. Martini aveva inserito una sorta di esame di coscienza, in dieci punti, sull'uso dei doni dello Spirito Santo, da farsi in ogni comunità, gruppo o movimento ecclesiale.

I settori della diocesi ambrosiana hanno aderito con gioia a questa iniziativa, elaborando in équipe le domande poste dal cardinale: ma la sorpresa per noi ambrosiani è stata che anche gli altri settori della Regione Nord Est hanno aderito all'iniziativa. Ne è nato un lavoro ampio ed approfondito, arricchito anche dalle "diversità" di esperienze ecclesiali spesso anche molto differenziate.

Al termine del percorso i vari settori hanno mandato le loro sintesi a Riccardo e Mariella Radaelli, che hanno a loro volta elaborato un documento da presentare all'Arcivescovo.

I nuclei tematici dell'esame di coscienza presentato al Card. Martini sono stati:

- 1 - La chiamata ad una fede adulta
- 2 - cammino individuale e comunitario di crescita in Cristo
- 3 - La tensione fra spiritualità e mondanità
- 4 - Il rapporto movimento e Chiesa
- 5 - L'apertura missionaria della coppia e della famiglia

Il lavoro terminava con cinque domande di approfondimento poste dal movimento al Cardinale.

1) Il Papa Giovanni Paolo II nel discorso tenuto il 31 maggio 1998, durante l'incontro mondiale dei movimenti a Roma, ha detto: "Oggi innanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale... La Chiesa si aspetta da voi frutti 'maturi' di comunione e di impegno". Qual è il significato di tali indicazioni? Quali suggerimenti scaturiscono per il nostro movimento?

2) In un cammino di spiritualità coniugale come considerare positivamente le "regole" (punti concreti d'impegno) nella luce dell'azione dello Spirito Santo?

3) La famiglia è riconosciuta "piccola Chiesa": tale ricchezza come potrebbe trovare spazio, fiducia e spinta di crescita nelle modalità concrete con cui la comunità ecclesiale si edifica?

4) Nel momento attuale, sollecitati, nel cammino della nostra Chiesa, a risanare la frattura tra fede e cultura, tra Vangelo e vita, quali sensibilità e quali collaborazioni i nostri vescovi domandano alle coppie e alle famiglie cristiane?

5) All'interno della Chiesa, quali attenzioni possiamo avere e quali rapporti possiamo sviluppare con gli altri movimenti ecclesiali?

Paolo e Lidia Avesani
Monza 1

(Il testo completo è a disposizione presso il settore di Milano per chi ne facesse richiesta).

Il Cardinal Martini alle END

Sono lieto di poter vivere un momento di preghiera con voi e respirare così una boccata di ossigeno rispetto all'aria che si respira ordinariamente. Considero anzi una grazia incontrarvi come responsabili del Movimento, rappresentanti di tante altre coppie e famiglie che sentiamo vicine.

Le Equipes Notre Dame, nate cinquant'anni fa, costituiscono indubbiamente un dono straordinario. Il dono, fatto alla Chiesa, di metodi, di vie utili a riscoprire la chiamata alla santità nel matrimonio, a cogliere il significato del mistero sponsale e, di riflesso, del rapporto Cristo-Chiesa. Perché l'esperienza del mistero sponsale getta luce sul rapporto Cristo-Chiesa, e il rapporto Cristo-Chiesa la getta sul mistero sponsale.

Voi mi avete invitato a questo incontro chiedendomi di aiutarvi a riconoscere tale dono nel passato; non è difficile, e lo hanno sottolineato, infatti, diversi interventi durante la preghiera. Più delicato, invece, è riconoscere il dono nel futuro o nel presente, e domandarci: che cosa significa questo dono oggi sia per l'esperienza vostra sia per l'esperienza di tante altre coppie chiamate, potenzialmente, a viverla?

E che cosa significa missionariamente per tutte le altre coppie?

Non ho nulla di speciale da proporvi, ma mi lascio muovere da questo interrogativo per sollecitarvi a un'ulteriore riflessione.

Nella nostra società occidentale il rapporto di coppia è in profonda crisi per quanto riguarda la fedeltà, la stabilità, l'amore reciproco. Sarebbe quindi importante capire anzitutto che cosa siete voi per coppie salvate dalla crisi o che si sforzano di lasciarsi salvare; e in secondo luogo che testimonianza date ad altre coppie che entrano in crisi o sono in situazione di rottura, di sofferenza, di dramma.

Mi preme in ogni caso ringraziarvi per il cammino compiuto nei precedenti decenni, per ciò che siete e sarete per la Chiesa.

Ancora vi ringrazio per aver preso tanto sul serio l'esame di coscienza sui doni dello Spirito, da me proposto nella Lettera pastorale "Tre racconti dello Spirito". Mi ha davvero commosso il lavoro sistematico in cui vi siete impegnati e penso che nessuna parrocchia o movimento l'abbia fatto a questo livello. Molto puntuali le risposte - che mi avete consegnato - di settori diversi (di Milano, di Varese, di Lecco, di Busto

Arsizio, di Brescia A e B, del Veneto e Friuli-Venezia-Giulia).

La mia Lettera, con la proposta appunto dell'esame di coscienza, partiva dalla convinzione che non tocca a noi insufflare lo Spirito in noi stessi, nelle coppie, nella Chiesa; lo Spirito santo è già all'opera prima di noi, meglio e più di noi. A noi spetta riconoscerlo, fargli strada, evitare quegli ostacoli che bloccano la sua azione.

Voi avete aderito alla mia convinzione del primato dello Spirito, e desidero attestarvi viva riconoscenza.

Ancora vi sono grato per la sintesi che mi è stata presentata. Vorrei riprenderla in qualche passaggio per fermarmi poi più a lungo sulle domande.

1. La chiamata a una fede adulta

Il primo nucleo tematico concerne la chiamata a una fede adulta: "Le Equipes sono un'esperienza privilegiata di crescita spirituale".

Certamente l'équipe è una chiamata alla santità nella vita di coppia, molto esigente, è una chiamata a prendere il Vangelo come un cammino progressivo di santità.

Di tale cammino voi, nei primi tre paragrafi, sottolineate tre punti: dalla fede timida di partenza, da una fede silenziosa che non osa dirsi, che è incapace a dare ragione di sé a una verifica della fede con maggiore aderenza al messaggio evangelico, mantenendo però la vigilanza, perché la fede adulta non è mai raggiunta in pienezza, è come una pentola in ebollizione che, se il fuoco si spegne, finisce con lo sbollire. Si tratta quin-

di di mantenerla sempre in stato di ebollizione. Vi lamentate poi del pericolo di efficientismo, quando viene a mancare la fede; è questo un pericolo reale in tutte le realtà ecclesiali, compreso il servizio del Vescovo.

Giustamente aggiungete: "Quando celebriamo la gloria di Dio e cerchiamo di comprendere i segni e le sfide dei tempi alla luce del Vangelo, troviamo nuovi percorsi di santità". La vostra sfida allora non è soltanto di rifarvi al metodo, bensì di cercare di capire, alla luce del metodo, i segni e le sfide dei tempi.

Riguardo al primo nucleo, proponete anche la domanda: "*Come favorire a livello personale, in coppia e in famiglia un contatto più vivo e diretto con la Parola di Dio?*". L'interrogativo mi colpisce molto. Sono infatti convinto che il discernimento circa le risposte alle sfide dei tempi è continuamente stimolato dal contatto con la Parola.

Occorre dunque che questo contatto a livello personale, in coppia e in famiglia, sia promosso in tutti i modi. In proposito le esperienze possibili, magari semplicissime, sono tante e vanno sempre rinnovate dal momento che ogni esperienza, fosse pure la più bella, può a un certo punto impallidire.

Vorrei riassumere quanto è stato scritto per il primo nucleo richiamando il primato dello Spirito. Se lo Spirito è prima di noi, noi riscopriremo lo spirito fondatore del movimento non soltanto ripiegandoci sul passato, ma dando spazio allo Spirito che adesso, oggi ci ricorda le parole di Gesù e quelle fondanti del movimento.

2. Il cammino individuale e comunitario di crescita in Cristo

Del secondo nucleo sottolineo l'espressione che appare nell'ultimo paragrafo: *"Le coppie che aderiscono all'équipe vogliono che il loro amore sia una lode a Dio, una testimonianza che provi agli uomini con evidenza che Cristo ha salvato l'amore, una riparazione dei peccati contro il matrimonio" (dalla Carta)*. Dunque testimonianza e riparazione.

La testimonianza è urgente perché aiuta le coppie in difficoltà, che stanno frangendo, a riconoscere che c'è un senso nell'amore fedele, perseverante, fecondo, reciproco, disinteressato.

Per il tema della riparazione, si tratta di domandarci: che cosa la Chiesa deve fare in un momento in cui la coppia entra in crisi? Le statistiche dei Paesi del mondo occidentale che in qualche maniera ci precedono in questi fenomeni (Stati Uniti, Nord Europa) mostrano che la crisi è destinata ad allargarsi. Saranno quindi sempre più numerose le coppie in crisi e le coppie di secondo matrimonio. Oltre a deplorare il fenomeno, che cosa compete alla Chiesa? E' l'interrogativo che mi preoccupa e mi muove, mi pesa, e che riferisco all'aspetto missionario.

Nel secondo nucleo richiamate inoltre i punti concreti di impegno e tre atteggiamenti fondamentali che mi sembrano una traduzione della disponibilità attuale allo Spirito di Dio: apertura alla volontà e all'amore di Dio; tensione a vivere nella verità; disponibilità ad incontrare, dialogare ed

entrare in comunione con Dio e con i fratelli. È proprio qui dove lo Spirito ci spinge, per cui i punti concreti di impegno in tanto ci sono in quanto nutrono gli atteggiamenti fondamentali.

3. Essere nel mondo, nella Chiesa, nella parrocchia

Il terzo nucleo esamina una serie di tensioni date dal fatto di essere nel mondo e anche nella Chiesa, nella parrocchia. Molto interessante lo slogan che usate: "Non un movimento di azione, ma di attivi". Occorre definire bene cosa significa "attivi"; cioè persone che coltivano una spiritualità e però la testimoniano sono rese capaci di prevenire le situazioni difficili o di medicarle.

Oggi la Chiesa riguardo alla coppia, al matrimonio, alla famiglia, ha il grande compito di intervenire a curare, come un medico, là dove non si è riusciti a prevenire il male. Tuttavia non siamo ancora ben attrezzati per tale compito e, infatti, il nostro sforzo è quello di prevenire (corsi prematrimoniali nelle parrocchie, gruppi famiglie ecc.): quando però accade il peggio, si è bloccati. In questo senso credo che la definizione "movimento di attivi" vada approfondita, pur se non saprei dire come.

Non mi fermo sulle tensioni riguardanti diversi servizi e ministeri, sulle tensioni all'interno della famiglia con rischi di sblancimento, in particolare con la negligenza della politica, e su quelle concernenti altri punti, perché voi avete tutto il dono per operare i discernimenti. Mi limito a

ricordarvi che le tensioni sono insite al cammino umano e relazionale, e che il Signore le permette dandoci insieme la grazia di superarle.

Mi sono piuttosto chiesto se ho una risposta per l'ultima domanda del nucleo 3: *"Come riconoscere la presenza robusta dello Spirito che ci aiuta a fare i conti con gli aspetti concreti della nostra giornata?"* e quindi anche con le tensioni inerenti al nostro essere nel mondo, nella Chiesa, in una società complessa e caratterizzata da un primato giusto della politica.

La mia risposta è molto semplice: quando, malgrado le tensioni, fioriscono atteggiamenti evangelici come la gioia nella prova, il perdono senza rancore, la pace nella complessità, vuol dire che lo Spirito ci muove.

Dobbiamo perciò verificarci su questi atteggiamenti evangelici, che emergono nei casi limite: la gioia nella prova è il contrario dell'ovvietà; la pace di fondo, che manteniamo mentre siamo tirati da tutte le parti, è opera dello Spirito; il perdono senza risentimenti, in famiglia e in parrocchia, nell'ambito della Chiesa e nell'ambito della società, è un altro grande segno dello Spirito.

4. Il rapporto movimento-Chiesa

Il quarto nucleo, sul rapporto movimento-Chiesa, vi sta molto a cuore, è una vostra caratteristica, e il tema dovrà essere ripreso perché è anche quello della prima delle domande di approfondimento che avete suggerito.

Voi siete come un modello, per tanti movimenti, di un modo di porsi nella Chiesa non ripiegato su di sé; preoccupato, e giustamente geloso, della propria identità, ma ancora più preoccupato di inserirla nel cammino concreto delle diverse istituzioni ecclesiali. È una caratteristica molto positiva. E l'istituzione ecclesiale guarda a voi con fiducia, conosce la vostra buona volontà di inserirvi (pur con tutte le difficoltà di tale inserimento e con le tensioni di cui abbiamo parlato).

Sottolineate poi alcuni aspetti di appartenenza alla Chiesa, che vi qualificano e che sono una garanzia di sanità, così che il movimento non si chiuda mai su di sé e sempre si rinnovi a contatto col concreto delle molteplici esperienze ecclesiali.

Infine, nell'ultimo paragrafo del nucleo 4 indicate delle tappe che, a vostro giudizio, vi stanno ancora davanti: "maturare alcune sensibilità e attenzioni ecclesiali nei confronti dei piani pastorali dei Vescovi" - l'iniziativa dell'esame di coscienza sui doni dello Spirito è un segno di attenzione ai piani pastorali dei Vescovi - "e dei documenti della Chiesa italiana e universale per un contributo nella ricerca di nuovi percorsi di evangelizzazione, soprattutto dei fidanzati e dei coniugi". Ritorna, se me lo consentite, la mia preoccupazione iniziale: come aiutare le coppie in difficoltà, che stanno per entrare o sono già entrate in crisi? Io penso che la funzione di medico competa in particolare a voi, in quanto avete il dono di un'esperienza della santità nel rapporto di coppia e potete quindi intervenire in tanti modi per medi-

care le relazioni malate.

Con ciò non intendo predefinire un vostro tipo di azione; vi invito piuttosto a chiedervi come la vostra identità sia chiamata a reagire rispetto alla crisi massiccia del mondo contemporaneo. Credo ci sia bisogno di inventiva e creatività per poter dare alla Chiesa, senza perdere la vostra identità, un linguaggio capace di affrontare la crisi, con la premurosa benevolenza del medico e della misericordia di Dio.

5. L'apertura missionaria della coppia e della famiglia

Il nucleo 5 riprende, in certo modo, il tema. È vero che la testimonianza più grande che possiamo offrire alla Chiesa e al mondo è "primariamente la stessa vita di coppia e di famiglia". Tuttavia, è compito della Chiesa il renderla significativa per altri, il renderla medicinale e risanante per le coppie malate o irregolari.

Alcune domande di approfondimento

Le domande di approfondimento, che fanno seguito alla sintesi, sono impegnative e mi lasciano un po' senza parola! Cerco comunque di rileggerle per indicarvi che cosa posso dire e che cosa, invece, lascio allo Spirito che vi conduce a riflettere e a penetrare in temi di vostra competenza.

1 - La prima domanda, molto pertinente, parte da una parola del Papa, pronunciata nel discorso tenuto all'Incontro mondiale dei movimenti nel maggio scorso: "Oggi

dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale... La Chiesa si aspetta da voi frutti 'maturi' di comunione e di impegno. Qual è il significato di tali indicazioni? Quali suggerimenti scaturiscono per il nostro movimento?"

Ho invitato più volte i movimenti, le parrocchie, il Consiglio diocesano presbiteriale e quello pastorale a confrontarsi con questo discorso del Papa, che ritengo importante. Ha infatti segnato per tanti movimenti, ancora centrati su di sé, sulla propria identità, la presa di coscienza di dover essere servitori della comunione della Chiesa, domandandosi: che cosa facciamo per la Chiesa, per la Diocesi, per la parrocchia? Non dunque soltanto: che cosa fa la Chiesa per noi? Come ci promuove e ci valorizza?

La parola del Papa, per voi che vi siete sempre preoccupati di servire la Chiesa, è semplicemente un valido monito. Di nuovo riprendo la domanda che considero fondamentale: Come serviamo ad una Chiesa che si trova di fronte a un'altissima percentuale di vita di coppia non riuscita, spezzata, ricostituita magari due o tre volte? Certamente esistono problemi grossi a livello di comunione ecclesiale; ma io mi riferisco a quei livelli più semplici in cui è possibile aiutare a ritrovare senso nelle azioni quotidiane, nei doveri verso i figli, verso la società.

2 - *"In un cammino di spiritualità coniugale, come considerare positivamente le 'regole' punti concreti d'impegno, nella luce dell'azione dello Spirito santo?"*

Le regole sono in vista dell'atteggiamento di fondo, cioè della disponibilità all'azione dello Spirito. Sono quindi luoghi di verifica, aiuto per verificare se viviamo o no gli atteggiamenti evangelici. Importanti quindi le regole, e però non possono essere un feticcio. Voi stessi avete parlato di alcune coppie che vivono una certa gradualità. Ciò che conta è non lasciarsi vincere dalla negligenza, non trascurare le regole con l'idea che già sappiamo come fare.

3 - *"La famiglia è riconosciuta 'piccola Chiesa'. Tale ricchezza come potrebbe trovare spazio, fiducia e spinta di crescita nelle modalità concrete con cui la comunità ecclesiale si edifica?"*

È chiaro che l'espressione "piccola Chiesa" è metaforica e simbolica, non può essere presa in senso matematico. Del resto, questa simbologia è già stata allargata: anche la parrocchia è chiamata una "grande famiglia" o "una famiglia di famiglie".

C'è una sorta di interazione tra le due. I Vescovi africani dopo aver cercato a lungo un'icona per definire il loro modo concreto di essere Chiesa, hanno scelto quella di Chiesa come famiglia e su tale tematica hanno impostato tutto il Sinodo. Vuol dire allora che ci sono delle interazioni tra modalità di crescita nella famiglia, nella parrocchia, nella Chiesa locale, nelle Conferenze episcopali regionali e nazionali di Chiese.

Dunque ogni esperienza spirituale nel piccolo si può riflettere nel grande. L'intuizione che il Signore ci dà dei cammini di comunione familiare aiuta a comprendere i cammini di comunione a livelli più

ampi, e viceversa.

Ritengo ci sia bisogno di queste attenzioni analogiche e vi invito a riflettervi esplicitamente a proposito di esperienze concrete: come tale esperienza concreta di vita di coppia e di famiglia ha il suo riflesso nella ricchezza dell'esperienza di famiglia parrocchiale, di famiglia diocesana, di famiglia ecclesiale?

4 - La quarta domanda è da 60 miliardi! *"Nel momento attuale, sollecitati nel cammino della nostra Chiesa a risanare la frattura tra fede e cultura, tra Vangelo e vita, quali sensibilità e quali collaborazioni i nostri Vescovi domandano alle coppie e alle famiglie cristiane?"*

La domanda è ardua perché questa frattura in parte è recente, ma in parte è il problema di sempre nella Chiesa; già negli scritti del Nuovo Testamento leggiamo le sofferenze, il rammarico per le fratture e lo sforzo per integrare Vangelo e vita.

L'integrazione Vangelo e vita è da riprendere ogni giorno, da rifare nelle età della vita, nell'esperienza matrimoniale, nei diversi momenti della vita della parrocchia e della Chiesa locale.

Posta però la difficoltà di una risposta univoca e semplice, *"quali sensibilità e quali collaborazioni i Vescovi domandano alle coppie e famiglie cristiane?"*

La prima collaborazione - in un mondo dove la crisi di coppia sta raggiungendo percentuali altissime - è di mostrare che l'esperienza di coppia fedele, con un dono disinteressato di sé, è la più bella, la più luminosa, riempie la vita, irradia significa-

to. Perché purtroppo è anche messo in dubbio che la coppia fedele abbia un senso, e si sostiene l'opportunità di una coppia a tempo, per soddisfazione di bisogni immediati.

La seconda collaborazione o testimonianza è quella di piegarsi sui mali del nostro tempo e sui mali della coppia per prevenirli e non solo per deplorarli, e poi anche di piegarsi con spirito e cuore di medico, di guaritore di ferite che sono senza limiti. L'esperienza di ferite che facciamo nella nostra vita personale quotidiana ci aiuta per capire le ferite assai più gravi che stanno attorno a noi e curarle come medici pazienti. La Chiesa ha sommaramente bisogno di tale collaborazione. Essa si era abituata a un regime matrimoniale e di coppia che coincideva con un regime di stabilità, sanzionato dalle leggi e dal senso comune, per cui ogni deviazione era sanzionata negativamente. Ora la Chiesa si trova a disagio a motivo di una sfrenata libertà, di una proposta di tutti i modelli possibili, di un'esaltazione di tutti i modelli anche i più devianti.

È dunque necessario non solo ricostruire il senso positivo della coppia e della famiglia, bensì medicare le persone così che riescano a dare un minimo di significato alla loro esistenza, per quanto possibile. Occorre evitare che cadano nella disperazione, nella lontananza totale da Dio e dal senso della vita.

5 - L'ultima domanda è molto vasta. I movimenti ecclesiali sono assai diversi l'uno dall'altro. Per questo non parlo mai volentieri dei movimenti in generale, perché hanno delle storie, dei problemi propri. Bisognerebbe piuttosto esaminare il rapporto con ogni movimento.

Comunque, restando sulle generali, credo che voi abbiate una specificità che pochi movimenti hanno. Di solito considerano la persona singola, e il problema di coppia non è oggetto di attenzione. Potreste quindi aiutare gli altri movimenti a vivere la sensibilità per la coppia, in maniera che evitino, per esempio, addirittura di spaccare le coppie o di dividerle con gravi rotture poi anche a livello esistenziale. Mi sembra un punto importante, ma non saprei suggerirvi in pratica come fare, dal momento che non è facile intessere rapporti veri, costruttivi.

Come vi avevo anticipato non posso entrare più a fondo nei problemi per i quali voi siete carichi di competenza e di grazia; desidero tuttavia assicurarvi il desiderio che ho di starvi vicino e la stima per quanto rappresentate e potete rappresentare nel futuro della Chiesa.

(Trascrizione ufficiale a cura della Segreteria del Card. C.M. Martini)

Questo è forse quello che più di tutto è difficile accettare dal punto di vista umano. Viene fatto un atto di fiducia=fede nella capacità di cambiamento e rinnovamento dell'altro.

È solo di qualche giorno fa la notizia, apparsa sui quotidiani, che l'aver dato il perdono ha salvato la vita di una persona: in un paese a religione mussulmana il padre di un ragazzo ucciso ha perdonato all'omicida, già condannato a morte, salvandogli la vita. Ma non è forse quello che avviene anche a noi quando chiediamo, e il Signore ci offre, il perdono per una nostra colpa grave, salvando così la nostra anima per avere così la vita eterna? Il bello del perdono di Dio è che "dopo" (e avendo riparato alle nostre colpe per mezzo della penitenza) siamo veramente rinati a vita nuova e pronti ad affrontarla con rinnovata forza cristiana.

Due sono gli aspetti implicitamente legati al perdono: il senso di colpa e la gratuità. Donare il perdono costituisce il primo passo per liberare l'altro dal "senso di colpa" che costituisce spesso un ostacolo al cambiamento costruttivo, in particolare all'interno della coppia. Accettare il perdono è il secondo passo, non meno importante, che ci

permette di superare i complessi meccanismi psicologici che ostacolano la liberazione dal fatto specifico. Il "perdono" deve essere un dono e come tale completamente gratuito: non si può e non si deve far pesare all'altro di averlo perdonato, il perdono non sarebbe tale.

E per finire, quante volte perdonare? Qui la risposta ce l'ha data Gesù "non sette ma settanta volte sette". Non è facile ma la strada è indicata chiaramente. Buona strada.



Il perdono in coppia e in famiglia

Marilena e Luciano Borello
Verzuolo - Settore Savigliano

Riflettendo sulla parola Perdono si intuisce qualcosa di diverso da ciò che di solito pensiamo, e cioè il Per - Dono è qualcosa che ricevo in regalo; qualcosa in più del dovuto, qualcosa che non merito ma che mi viene donato gratuitamente.

Purtroppo, quando "chiediamo perdono" o "doniamo il perdono" non sappiamo sempre pensare in questo modo: a volte è un semplice chiedere "scusa" cioè un riconoscere di aver sbagliato, quasi pretendendo che l'altro debba comprendere e accettare i nostri limiti e viceversa.

Ancora più difficile, è avere questa consapevolezza quando chiediamo perdono a Dio: senz'altro non sappiamo renderci conto della grandezza della sua misericordia e abbiamo soltanto

una vaga percezione del nostro peccato... (Crediamo che se avessimo la vera Sapienza e quindi potessimo conoscere fino in fondo il suo Amore e la nostra realtà di peccatori, non potremmo vivere così la nostra vita, non potremmo sopportare di essere lontani ed indifferenti con i nostri e altrui peccati).

Nella nostra esperienza di coppia in molte occasioni succede che dobbiamo chiederci scusa. A volte ognuno fa di "testa propria", io credo di essere nel giusto, lei/lui crede di non aver torto, ma non ci sentiamo a posto né l'uno né l'altro; più si cerca di spiegare più si ingarbuglia la matassa, perché bene o male ognuno vuol far emergere il suo punto di vista. A volte, si arriva anche a sentir l'altro come un nemico e sembra di non riuscire più a comprenderci.

Il Perdono, invece, comincia quando riusciamo ad accettare la situazione, quando ci rendiamo conto di aver

fatto soffrire l'altro, di aver portato divisione; inizia, allora, un lavoro interiore, si avverte il bisogno di chiederci perdono, anche se si fatica sempre molto. Di solito, avviene quando ci accorgiamo che l'altro ci manda dei "segnali di disponibilità", e cioè quando ci siamo lasciati un po' scombussolare dalla sua Parola, chiedendo: "Signore cosa devo fare?"

Solo così riusciamo ad ammorbidire il nostro cuore e fare il primo passo verso l'altro, non solo quando sono io che ho sbagliato ma anche quando credo di aver ragione. Allora sentiamo il pentimento: che non è un senso di colpa che ci schiaccia, ma il desiderio e la volontà di cambiare, stiamo di nuovo bene insieme, sentiamo che quel Perdono è davvero qualcosa in più, qualcosa che ci è donato e che fa crescere il nostro essere coppia.

Anche nel "servizio" ci sono diverse situazioni nelle quali è difficile accettare modi e comportamenti degli altri e non giudicare. A volte è necessario chiedere perdono al Signore per accettarci così come siamo e continuare a ridare fiducia.

La stessa preparazione degli incontri e questa compartecipazione ci fa accorgere che tutto diventa dono,

tutto ci aiuta ad essere vigilanti, ci sprona, ci interpella.

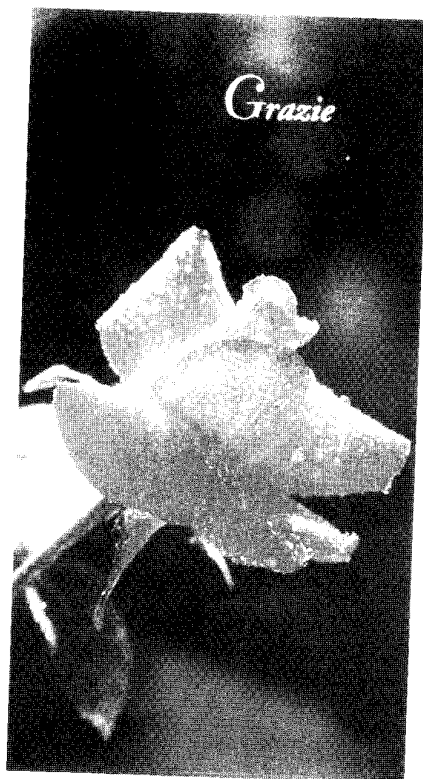
In modo particolare, qualche tempo fa abbiamo vissuto un'esperienza familiare, forse banale, ma che ci ha aiutato a capire un po' meglio cosa significa essere perdonati.

Un nostro figlio aveva firmato dei voti scolastici... Abbiamo chiesto spiegazioni, ma lui non ammetteva, fino al punto da rendere insicuri anche noi ... (abbiamo altri figli che ci fanno firmare il diario, la scrittura era imitata abbastanza bene e noi non ricordavamo più con certezza le firme fatte, a volte distrattamente o di corsa).

Alcuni giorni dopo, si ripeteva il fatto...

A questo punto la cosa più normale era il castigo: rinunciare alla prima gita che poteva fare da solo. La cosa per noi era tecnicamente risolta, per lui accettata in silenzio ... La situazione però non ci lasciava tranquilli, perché lui non aveva ammesso; quindi continuavamo ad interrogarci, chiedendo di essere guidati su cosa potevamo fare per aiutarlo ad aprirsi, responsabilizzarsi e ad avere fiducia in noi.

Stavo lavorando... pensavo a Gesù, anche lui è stato bambino (chissà se ne avrà combinata qualcuna anche Lui).



Mi venne in mente il comportamento del "Padre misericordioso", ne abbiamo parlato insieme; non è stato facile, ci sentivamo feriti e traditi, ci sembrava "giusto" punirlo per aiutarlo a capire, ma... la parabola, ci portò ad un'altra scelta: decidemmo di togliere il castigo e di continuare ad avere fiducia ed avere più amore nei suoi confronti, nonostante avesse sbagliato.

Fu la scintilla giusta, con gli occhi che brillavano, aveva capito che era amato sempre, che il nostro volergli bene non è condizionato da ciò che fa o non fa ...e abbracciandoci ci disse che l'aveva fatto semplicemente perché non si era ricordato di far firmare a casa e per non essere sgridato dall'insegnante aveva imitato la firma.

Forse non era tutta qui la verità, e neanche sappiamo se è stato giusto o sbagliato agire così nei suoi confronti; ma certamente è servito a noi per capire di quale Amore siamo amati.

Abbiamo sperimentato cosa significhi "perdonare" quando non ti è stato chiesto scusa, quando non si sa ammettere il proprio errore, quando si è traditi...

Gesù, sulla croce, condannato ingiustamente, non si lamenta, non giudica, non dice tante parole ma... "Padre perdona loro". Lui rispetta la nostra libertà, non ci assilla, non ci domanda tante spiegazioni, non attende che ci umiliamo, gli basta che ci incamminiamo verso di Lui, per "oggi sarai con me in paradiso".

Il Perdono diventa davvero un amore grande, un amore regalato; un dono per cambiare vita, per ritornare a Lui e "far festa" con gli altri fratelli.

Settanta volte sette

Carla e Tonino Colombero
Savigliano 3

Il perdono nella nostra coppia è il termometro della maturazione e del cammino più o meno lento, più o meno veloce, più o meno facile, più o meno difficile che nei 19 anni di matrimonio abbiamo percorso. La capacità di perdonare è aumentata un po' (almeno crediamo) con il passare degli anni e saper perdonare ci sembra che sia più facile oggi (non proprio sempre ma abbastanza) che non alcuni anni fa.

Il conoscere i lati e le sfumature di carattere dell'altro, anche attraverso litigi, incomprensioni, dialoghi profondi e accesi, ci permette di essere più tolleranti e più liberi verso le debolezze e le cose che non ci vanno giù.

Abbiamo scoperto che permettere all'altro di penetrare nei meandri più intimi e nascosti di noi stessi, svelando

senza timore attese e aspettative, aiuta a perdonare.

Non lasciare che l'altro intuisca da sé i suoi sbagli e le mie pretese, ma avere il coraggio di parlare non per offesa ma per capire, aiuta a perdonare.

Forse diciamo così perché grandi offese da perdonarci non ci sono ancora state nella nostra coppia.

Le incomprensioni sono soprattutto a livello di carattere, "mancanza di rispetto", magari parlare senza riflettere molto.

Per esempio, la volta in cui con i figli uno di noi ha preso una decisione importante senza consultare l'altro è stata considerata una mancanza di rispetto, una offesa al diritto di genitore di intervenire nella decisione. L'offesa e quindi il ritenere che ci fossero delle cose per cui chiedere perdono e/o "farsi chiedere scusa" è stata la considerazione che tutto fosse successo di proposito. Siamo stati malissimo

entrambi perché uno si sentiva tagliato fuori dalla questione educativa e l'altro incolpato di una cosa assolutamente non intenzionale, ma avvenuta per dover decidere sul momento la questione con i figli.

Dato che non amiamo più trascinare a lungo le contese (anche questa è una maturazione degli anni) abbiamo tirato fuori da noi stessi ciò che ci aveva fatto star male, spiegando situazione e sentimenti provati, nel corso di un "dovere di sedersi lampo", faticoso ma molto "perdonante". Ci siamo capiti ripromettendoci di correggere la rotta sia verso l'altro, facendo più attenzione, sia chiarendo verbalmente le intenzioni, prima di sentirci offesi. Ci siamo perdonati? Noi crediamo di sì.

Parlando di questo tema in una riunione della nostra équipe, alla domanda "che cosa ti sarebbe difficile perdonare all'altro", entrambi abbiamo

risposto che ci sarebbe difficile perdonare l'indifferenza reciproca più che le offese ricevute perché pensiamo che l'indifferenza è uno dei peccati più gravi che si possa compiere verso la persona che ti sta accanto.

Come insegnanti abbiamo sperimentato più volte il perdono quando siamo riusciti a considerare gli alunni "uomini nuovi" anche dopo eventuali mancanze da parte loro nei nostri confronti: la classe è diventata un buon banco di prova per la nostra pazienza e la comprensione che ci viene richiesta in prima istanza come educatori ma anche come cristiani che non portano rancore (almeno nelle intenzioni!).

"Perdonare" è capire, "donare" la nostra comprensione "per" la voglia di ricominciare in un altro modo dove ci sia più attenzione reciproca, più attesa, meno impulsività.

Abbiamo bisogno sempre di perdono

Rosanna e Alberto Pichi
Ivrea 1

Da molti anni, con altre coppie della nostra Parrocchia, conduciamo i corsi di preparazione al matrimonio: una delle serate del nostro programma, ultimamente, è stata intitolata "il matrimonio è fatto per essere felici". Ovviamente il tema viene sviluppato, attraverso filmati, discussioni, riflessioni in piccoli gruppi, cercando di far riflettere i giovani partecipanti sul progetto di Dio per la coppia, partendo dal racconto del libro della Genesi e ricordando le parole di Gesù e la predicazione di Paolo. Questo tema, quest'anno, è capitato proprio a ridosso del giorno di S. Valentino: è venuto spontaneo fare un piccolo gesto augurale, che si è concretizzato nell'offrire ad ogni coppia un biglietto di auguri che, aprendosi, rivelava un fiore di

carta. Sulla copertina c'era scritto "Amarsi è ..." e sotto a ciascun petalo una nostra "collega" aveva riportato una frase: "desiderare di restare insieme per tutta la vita", "sapere di poter contare l'uno sull'altro", "dialogare su tutto", "chiedere aiuto nel bisogno", "fare il primo passo", "scoprirsì nuovi ogni giorno", "accorgersi degli altri, ma riscegliersi sempre", "poter ricominciare ogni giorno" ...

Il ricordo della serata ha però trasfuso a quei ragazzi solo un resoconto parziale delle riflessioni fatte da noi "conduttori" sul nostro vissuto di coppie che hanno realizzato (o almeno cercano di realizzare ...) il progetto di Dio. Rileggendo quelle frasi, rileviamo infatti che - senza smentire il loro valore - mancano ancora altri messaggi di vitale importanza.

Ripensando al nostro quotidiano (dopo quasi 39 anni di matrimonio e 45 di amore) ci accorgiamo che più di

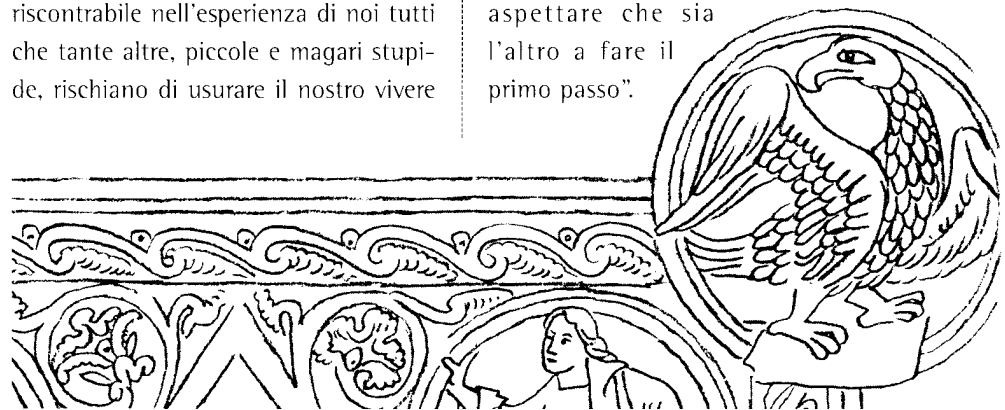


ogni altra cosa o atteggiamento, ci hanno unito e ci uniscono i grandi doni di Dio che abbiamo in comune, la Fede, la Carità, la Speranza, anche se non piene, anche se vissute talvolta con fatica ed incertezze. In questo senso quindi il messaggio trasmesso (ma siamo all'inizio del Corso, recupereremo!) è stato sicuramente parziale.

Ma c'è anche un'altra dimensione che è stata ignorata e che dovremo sottolineare, quella del "Perdono": quante cose sono state dette, e scritte, su questa espressione del rapporto umano, anche con riferimento specifico alla coppia! Ci piace ricordare soprattutto quella che parte dalla sottolineatura del "dono", nella riconciliazione, dono di cui abbiamo sempre bisogno, perché se è vero che le "grandi" cose ci uniscono, è altrettanto riscontrabile nell'esperienza di noi tutti che tante altre, piccole e magari stupide, rischiano di usurare il nostro vivere

quotidiano. Abitudini un po' irritanti per l'altro, che col passare degli anni invece di generare assuefazione, magari suscitano risentimento; atteggiamenti che ci vengono istintivi, di cui non riusciamo a liberarci, anche se l'altro notoriamente non li gradisce... La fatica del vivere, a volte, risiede più nella routine che in grandi prove, di fronte alle quali siamo più preparati (o che magari, semplicemente, il Signore ci ha risparmiato). Ed è di questa fatica, della fatica che costiamo all'altro, che dobbiamo prendere coscienza e spesso chiedere perdono.

Sì, a quel fiore, perché non appassisca, dovremo aggiungere almeno qualche altro petalo: "mantenere vivo il nostro amore attingendo quotidianamente all'Amore di Dio", "perdonare e chiedere per-dono senza aspettare che sia l'altro a fare il primo passo".



Le riunioni di Equipe Italia

L'incontro a Cinisello Balsamo

La riunione si è svolta, il 29 - 30 gennaio 2000, a Cinisello Balsamo, ospite dei munifici Avesani, che hanno messo a nostra disposizione tutta la loro grande capacità di ricezione e di cucina, con piatti lombardi tradizionali e antichi.

I nostri lavori sono cominciati sabato mattina (assente padre Angelo che ci ha raggiunto la sera per la messa), con la preghiera preparata dai Radaelli sul tema del "Magnificat" ai versetti 3 e 4. Sono seguite le nostre riflessioni personali e la messa in comune dei nostri problemi di questo periodo. In questo spazio è rientrato anche l'entusiasmo dei Morosini per l'andamento delle équipes di Napoli: vi sono tre équipes stabili, cinque in pilotaggio e una in formazione: alcune coppie napoletane più "anziane" sono

impegnatissime e mettono tutta la loro vita nella diffusione, mentre alcune coppie romane coadiuvano nel servizio del pilotaggio.

Verifica delle mini-sessioni dei servizi avvenute in Puglia a Corato (Regione Sud-Est) e in Piemonte a Vicoforte di Mondovì (Regione Nord-Ovest).

- Mini-sessione in Puglia: hanno partecipato 35 coppie più cinque di servizio, 24 bambini, 5 baby sitters, un consigliere spirituale: la casa era molto accogliente e il clima di festa e di amicizia particolarmente significativo.

- Mini-sessione Piemonte: purtroppo l'influenza ha fatto molte vittime pertanto delle 71 coppie prenotate ne sono poi risultate presenti 50 più tre singoli. Anche i Perusi, relatori per il collegamento, erano influenzati, brillantemente sostituiti da Laura De Nardi di Verona che con spirito di vera

disponibilità si è presa questo incarico sul filo di inizio della stessa sessione!

Bellissimo il posto, molto accogliente e ottimo il cuoco che ha ricevuto applausi "a scena aperta"...

Alla fine di entrambe le sessioni è stato distribuito un questionario di valutazione. Le risposte sono state complessivamente molto positive.

In attesa di padre Angelo vengono prese in esame alcune questioni più o meno pratiche ma necessarie alla vita del Movimento:

Il computer della segreteria va rinnovato e con l'occasione si valuta l'opportunità dell'avvio dell'E-mail e di un sito Internet per facilitare le comunicazioni e il lavoro di Beppe Viarengo che aumenta continuamente.

Vengono esaminati alcuni preventivi e all'unanimità Equipe Italia ne approva l'acquisto insieme ad una nuova stampante, mantenendo ancora l'uso dell'attuale fino al suo "decesso".

Per l'indirizzario nazionale Beppe Viarengo richiederà ad alcuni settori un aggiornamento dati.

Due coppie, una di Roma e una di Torino, si sono dichiarate disponibili per una collaborazione di tipo "telematico": si vedrà in seguito come organizzare il sito Internet sempre

tenendo presenti le esigenze di chi non usufruisce di questi servizi, soprattutto rispettando e mantenendo prioritario il rapporto personale e l'uso del materiale cartaceo.

I libretti verdi per il Pilotaggio sono esauriti: cosa fare? Le alternative sono fotocopia o ristampa; la fotocopia risulta poco attraente nell'uso anche se attraente sarebbe il suo prezzo che è la metà di quello della ristampa. Data l'importanza che si attribuisce a questo strumento Equipe Italia decide per la ristampa.

Temi di studio: ne sono giunti due nuovi: uno sul servizio preparato dall'équipe di Verona 2 e con l'assistenza di don Gottardi, un altro già completo di domande sulla "Cristhifideles laici" preparato dall'équipe di Lecco 7 che verrà inviato subito alla segreteria per l'inserimento nell'elenco dei temi di studio.

Memoria storica: si è costituita una nuova équipe di servizio coordinata da Annamaria e Fiorenzo Savio (Torino) che prossimamente inizierà i suoi lavori per aggiornare la documentazione riguardante il cammino del Movimento in questi ultimi anni. Per quanto riguarda in particolare il materiale relativo alle Sessioni nazionali

degli ultimi 5 anni Paolo e Lidia Avesani, (Resp.Settore di Milano) si sono resi disponibili per la loro trascrizione su dischetto (e stampato) da distribuire ai Responsabili di Settore nella prossima sessione di ottobre.

Incontro con il Movimento dei Focolarini: I Volpini hanno partecipato alla festa in Campidoglio per il conferimento della cittadinanza onoraria romana a Chiara Lubich fondatrice del Movimento dei Focolarini. E' stata una bella occasione di incontro a cui è seguito anche sulla loro rivista "Città nuova" la pubblicazione di un lungo articolo sulle END.

Libretti dei canti: ai Gottardi di Trieste, che avevano richiesto ai Responsabili di Settore una collaborazione per predisporre un libretto nazionale di canti END, sono arrivati solo quattro contributi; pertanto i Responsabili Regionali si faranno carico di sollecitare ancora i Responsabili di Settore. L'idea di un libretto dei canti "nazionale" era nata durante l'ultima sessione, svolta proprio per facilitare la partecipazione "canterina" di tutti durante le diverse celebrazioni.

Durata del servizio in équipe DIP: è chiaro che, come ogni tipo di servizio svolto nelle END, anche questo ha



una durata triennale, tranne i casi diversi espressamente previsti. Quindi anche per l'équipe DIP si prospetta una rotazione triennale, fermo restando il fatto che, essendo un'équipe al servizio e dipendente dal Settore di riferimento, se sorgessero difficoltà il Settore può decidere di allungare (brevemente) il periodo di permanenza.

"Evangelium Vitae": in occasione del 5° anniversario dell'enciclica, I Volpini sono stati invitati dalla

Pontificia Commissione per la Famiglia ad un incontro a Granada nel quale si sarebbe parlato anche dell'organizzazione dei Centri di aiuto alla vita. In accordo con Da Cunha, nostra coppia di collegamento internazionale, le END come tali non parteciperanno a questo incontro perché non sono movimento di azione ma specificamente di formazione. I Volpini hanno invece partecipato ad un incontro in Vaticano organizzato come momento di riflessione e di approfondimento sui problemi trattati nell' Enciclica.

Santiago : l'organizzazione, pur tra diverse difficoltà, va avanti grazie soprattutto all'impegno di Angela e Nino De Ruvo ma non stanchiamoci di

riparlarne e di riproporlo nelle diverse occasioni di incontro per sollecitare quante più coppie possibili alla partecipazione. Si affronta nuovamente la questione della solidarietà internazionale e si valuta se dei fondi che arriveranno sia opportuno utilizzarne parte anche per la solidarietà nazionale.

Dopo ampia discussione si esclude questa prospettiva, considerando anche che il nostro reddito pro capite è comunque assai superiore a quello di molti équipiers del terzo o quarto mondo, desiderosi di partecipare al raduno, e si rinnova l'impegno a spiegare e responsabilizzare in questo senso i Settori e le singole équipes.

Sarà bene ricordare a tutti il valore

di questo gesto e che entro la prima Domenica di quaresima la somma raccolta andrà inviata tramite i Responsabili Regionali a Equipe Italia.

Per la solidarietà nazionale si decide invece che i Responsabili Regionali possano utilizzare la somma messa a disposizione annualmente da Equipe Italia per le sessioni nazionali, se non del tutto utilizzata per i contributi per le sessioni sui servizi.

Vita dei Settori

Ci si aggiorna reciprocamente sulla vita all'interno delle Regioni e dei Settori. Continua la preparazione della divisione delle due regioni del Nord, resa necessaria dall'alto numero dei Settori che impedisce di dare agli incontri lo spazio necessario all'approfondimento specifico e puntuale delle diverse problematiche.

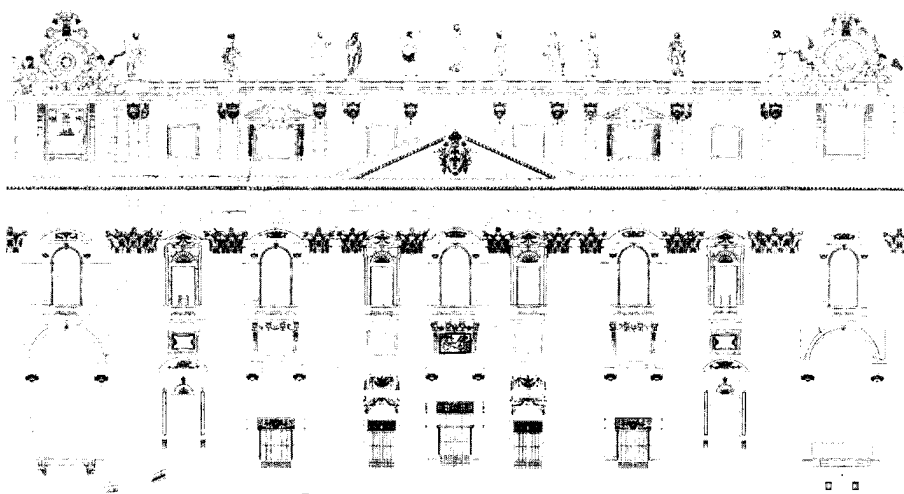
Nelle altre Regioni qualche settore si è ridimensionato come numero di équipes per l'assommarsi di alcune équipes sottodimensionate; qualche altro cresce. Non si evidenziano problematiche particolari: quest'anno l'attenzione alle minisessioni e al ritiro del silenzio ha costituito buona parte dell'impegno dei singoli settori e il desiderio è che ogni cosa porti frutto per la vita del Movimento e dei singoli.

Al termine della giornata di sabato l'incontro col settore di Milano e la S.Messa si svolgono presso l'oratorio di S.Biagio di Monza. Durante l'incontro con il Settore, Equipe Italia ha di nuovo la possibilità di spiegare il significato delle sue riunioni itineranti nei diversi luoghi d'Italia: è un po' un pellegrinaggio reale e simbolico che ha la finalità di creare un filo di comunione e amicizia tra tutti gli équipiers italiani.

Si parla anche dello stile di lavoro di Equipe Italia che svolge le sue riunioni cercando di ricordare sempre che ogni servizio deve avere il volto e lo stile di un'équipe di base; si presentano gli argomenti che quest'anno hanno costituito i suoi temi di studio. Sulla base di alcuni approfondimenti richiesti da alcuni équipiers presenti prende il via un tranquillo dibattito che rinsalda l'amicizia e fa sentire tutti partecipi della vita END in Italia.

La domenica mattina i lavori iniziano con una preghiera preparata da P. Angelo sul Vangelo di Luca, 5,1-11.

Si affronta poi con impegno la riflessione sul tema di studio: "Documento della C.E.I. sulla pastorale per i divorziati risposati" e il testo di padre Haering "La pastorale per i divorziati risposati: una via senza uscita?"



Facciata della Basilica di S. Pietro

L'interesse è stato notevole e le riflessioni scaturite sono state significative con grande consonanza di veduta fra tutti i presenti, anche se è mancato il tempo per un adeguato approfondimento come i due testi meriterebbero. Tutti hanno osservato la diversità di impostazione fra i due testi: il documento CEI evidenzia la responsabilità della Chiesa a riaffermare nella sua globalità il valore dell'osservanza di una legge che si ritiene trascendere la Chiesa stessa; padre Haering imposta la sua riflessione con l'attenzione a rispettare le norme della Chiesa, ma evidenzia di più l'impegno personale a seguire l'esempio di Cristo che, come emerge dal Vangelo, ha sempre un atteggiamento di misericordia verso coloro che peccano e di ascolto con amore e attenzione verso le persone che soffrono.

L'analisi dei testi apre ad un sereno confronto e ad una messa in comune di esperienze diverse: ci si chiede come è possibile conciliare l'atteggiamento più fermo con il dare spazio e accoglienza al sacramento dell'Amore. Ci si interroga fra l'altro sul senso della frase di Gesù: "beato chi non si scandalizza di me". Padre Angelo fa alcune osservazioni preliminari all'esame dei testi spie-

gando che il nostro atteggiamento deve essere sempre caratterizzato da prudenza, attenzione e carità verso tutti coloro che direttamente o indirettamente sono coinvolti in questa problematica e ci suggerisce poi alcuni atteggiamenti che potremmo fare nostri: attenzione alle persone, misericordia, importanza e valore del sacramento, servizio alla Chiesa di questo tempo.

La domanda che nasce è tra le più impegnative su diversi livelli: in quali ambiti è possibile operare per realizzare tutto quanto detto? Nella preparazione al matrimonio accentuando il valore della coniugalità come un cammino faticoso di libertà, nell'ascolto di singoli e delle coppie in crisi. E cosa possiamo fare come END? Preparazione culturale, rielaborazione delle nostre esperienze, aiuto alle coppie in crisi nei modi dettati dalla nostra coscienza. Complessivamente è necessario imparare ad essere un luogo di servizio e di ricerca, visibile sul territorio, al fine di impostare su nuove basi il rapporto fra coppie e consacrati.

Questi sono alcuni degli spunti emersi, ma tutti abbiamo la consapevolezza del grande impegno cui siamo chiamati, principalmente per dare testimonianza dell'amore fedele, forte

e sereno pur nelle possibili conflittualità, nella fiducia nella Parola di Dio.

La riunione si conclude in una giornata di sole radioso, con una visita lampo al parco del castello di Monza ed un lauto pasto in casa Avesani all'insegna di un menu gastronomico fatto di antiche e gustosissime ricette lombarde.

L'Incontro a Roma

Nell'anno del Giubileo non poteva mancare l'incontro di Equipe Italia a Roma - il 25 e 26 marzo 2000 - ospiti di Maria Carla e Carlo Volpini.

La riflessione e la preghiera sono guidate da Fiorella e Gianni Morosini sul testo del Magnificat: "...ha spiegato la potenza del suo braccio... ha rimandato a mani vuote i ricchi " (Lc 1,51-53). Questi versetti mettono in luce come Dio si impegni per la storia e il futuro dell'uomo, in favore particolarmente dei poveri e dei piccoli.

Di fronte alla ricchezza e alla superbia chiediamo al Padre il dono della conversione, la capacità della testimonianza e della condivisione di ciò che abbiamo e siamo con gli altri.

In spirito di amicizia segue la messa in comune di ciò che ci sta più a cuore.

La scansione dell'ordine del giorno viene modificata in attesa dell'arrivo di Padre Angelo, bloccato all'aeroporto da uno sciopero. Le coppie responsabili

Signore, dammi la fede...

*Signore dammi la fede
che muove le montagne,
ma con l'amore.
Insegnami quell'amore
che prova la gioia nella verità,
sempre pronto a perdonare,
a credere, a sperare
e a sopportare.
Infine, quando
tutte le cose finite
si dissolveranno
e tutto sarà chiaro,
che io possa essere stato
il debole, ma costante
riflesso
del tuo amore perfetto.*

Md Teresa di Calcutta

regionali illustrano la vita dei vari settori e ci si sofferma in particolare su alcuni aspetti:

- Si rileva che la proposta di dedicare le giornate dal 10 al 12 marzo al silenzio e alla preghiera sul tema "Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fidu-

cia fin dalla mia giovinezza " è stata ben accolta e realizzata con varie modalità (ritiro di due giorni con l'obbligo del silenzio, ritiro di un giorno, con meditazioni, incontri di adorazione silenziosa). Sebbene non sia stato facile mantenere, in tutte le situazioni, un clima di silenzio, la partecipazione è risultata buona.

- Positiva è la valutazione espressa riguardo la **Minisessione sui servizi** tenutasi a Perugia il 12 e 13 febbraio, con la partecipazione di 107 persone. Dal questionario risulta che quasi il 90% ha trovato molto utile la sessione per la comprensione del metodo e la possibilità del confronto. Il giudizio complessivo è per il 45% "ottimo, e per il 55% "buono".

- Si nota che alcuni settori (pochi) sono in ritardo nella raccolta delle quote.

- Si prende in considerazione la costituzione del nuovo settore di Napoli e la divisione di altri (Puglia A, Lecce, Marche B, Busto Arsizio). Si ribadisce che è necessario accorpare le équipes con poche coppie o permettere l'ingresso di nuove coppie.

- Dalla Segreteria nazionale riceviamo i dati statistici aggiornati al 1 gennaio 2000:

- Équipes	541
- Coppie	2.837
- Vedovi/e	73
- Consiglieri spirituali	448

Nel pomeriggio si prosegue con la presenza di Vanda e Ottavio Pasquariello, che riferiscono sui numerosi contributi scritti che la redazione della Lettera riceve e che non è sempre possibile pubblicare.

Sul tema dell'accoglienza in équipes delle coppie di divorziati risposati, seriamente disponibili ad un cammino di crescita spirituale, si ribadisce la posizione di ricerca e di discernimento in cui si trova il movimento e si fa riferimento alle indicazioni fornite alle coppie responsabili di settore nell'incontro di ottobre a Ciampino, presente padre Sárrias, consigliere spirituale dell'E.R.I.

Nel tardo pomeriggio giunge Piero Gallo e a nome dell'équipe di studio "Aquila e Priscilla", composta anche dagli Antonucci, Lipari e padre Vinaty, con l'incarico di elaborare un documento sul sacramento del matrimonio, comunica il programma di lavoro che si intende seguire: una prima fase di interviste di verifica con esperti per avere una visione aggiornata sulla teologia del

sacramento del matrimonio, una seconda fase di interviste esperienziali con coppie, per verificare quali parole chiave della teologia siano realmente incarnate nella realtà concreta degli sposi.

Alle ore 19.00 ci si reca nella vicina parrocchia dei S.S. Protomartiri, e assieme alle coppie dei tre settori di Roma si partecipa all'eucarestia celebrata da alcuni consiglieri spirituali.

Segue un cordiale incontro dove ci si presenta, si spiega il lavoro di Equipe Italia e si dà notizia di ciò che bolle in pentola (divisione di alcune regioni, équipes di servizio, organizzazione del Raduno di Santiago, solidarietà internazionale). La cena fraterna è l'occasione per dialogare, riallacciare rapporti, conoscere nuove persone. Un grazie sentito ai numerosi partecipanti e ai responsabili di settore per la bella serata.

Domenica mattina, dopo la preghiera, ci si confronta sul testo "*I sacramenti della vita*" di Leonardo Boff (ed. Borla). Riportiamo alcuni spunti, benché ancora disorganici e incompleti.

La riflessione sul sacramento parte dalla constatazione che la realtà è segno, simbolo che rimanda ad una trascendenza di cui è trasparenza. Ma ogni segno è pure ambiguo, luce ed ombra, sim-bolo per chi lo capisce,

dia-bolo per chi non lo comprende. Noi abbiamo il compito di dare anima al mondo, secondo il progetto di Dio. Grande è il valore della libertà dell'uomo che può rendere straordinario ogni segno. E' importante conoscere il significato di "sacramento", l'origine e la questione del loro numero. In un certo senso tutto può essere sacramento, anche se si corre il rischio che alla fine nulla sia sacramento. Dentro e dietro i segni visibili della Chiesa (i sacramenti) si nasconde la vera realtà salvifica della Chiesa: Gesù Cristo e il suo mistero d'amore. "Chi vede me vede anche il Padre" (Gv 14, 9). Egli è il sacramento dell'incontro, è cammino e termine ultimo del cammino. Non c'è automaticità del sacramento. Esso richiede un'adesione di fede, il riconoscimento che la vita è donata e tutto viene da Dio. La fede fa cogliere i significati profondi della realtà e ci aiuta a sfuggire ogni banalizzazione. Ogni sacramento si colloca all'interno dell'orizzonte dell'incontro dell'uomo con Dio.

Il matrimonio è sacramento quando è segno dell'amore tra un uomo e una donna, quando questo amore si alimenta della Parola di Dio e dell'amore concreto che due sposi fanno donarsi e

che diventa sorgente di vita per chi sta intorno. Ci chiediamo: il sacramento si colloca solo a livello di un incontro esperienziale e storico transeunte e quindi resta puramente legato alla volontà dell'uomo e della donna o si pone anche a un livello ontologico perché incontro con il "Senso definitivo" della vita degli sposi e della storia umana, inserimento nella morte e resurrezione di Cristo e nella vita trinitaria?

Ogni sacramento ha anche un aspetto comunitario. Il massimo del divino si trova nel massimo dell'umano, Gesù Cristo. La grazia di Dio c'è sempre, anche quando i due sposi non sono più strumenti in grado di comunicarla. Riflettiamo sulla frase di Gesù: "Questa malattia non è per la morte".

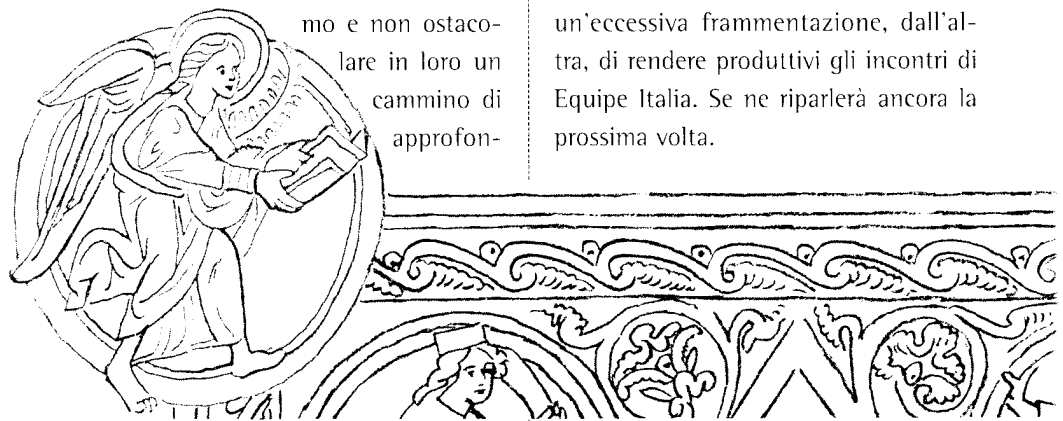
Nel caso delle coppie "non canoniche", è bene farci prossimo e non ostacolare in loro un cammino di approfondimento

dimento del sacramento del matrimonio poiché esso va al di là del "canone".

Queste riflessioni, ancora informi, ulteriormente vagliate e approfondite, potrebbero rifluire in qualche sessione nazionale o in un tema di studio.

Si prende in esame la proposta di organizzare una **sessione nazionale annuale a numero chiuso sul metodo**. Si ribadisce che la responsabilità di trasmettere il metodo è di tutti, anche se a diversi livelli. Il livello nazionale può offrire un'occasione formativa in più, che si integra con le iniziative locali. Per questo si elaborano varie ipotesi operative che saranno discusse con i Responsabili di settore in ottobre.

In vista della divisione delle due regioni del Nord, si pone il problema della **struttura di Equipe Italia**. L'esigenza, da una parte, è di evitare un'eccessiva frammentazione, dall'altra, di rendere produttivi gli incontri di Equipe Italia. Se ne riparlerà ancora la prossima volta.



La preghiera del perdono di una Chiesa povera

Riceviamo questa preghiera litantica, che è una richiesta di perdono, in occasione del Giubileo, che mons. Pedro Casaldàliga, vescovo di São Félix do Araguaia in Brasile ci invia, perché il male compiuto in duemila anni da tanti credenti divenga oggi memoria per un impegno universale di solidarietà e pace verso tutti gli uomini, a partire dagli ultimi della storia, i prediletti del Regno di Dio.

Può divenire un'occasione recitarla in équipe, per essere in comunione con i popoli e le comunità ecclesiali del sud del mondo e con i poveri e gli emarginati nella nostra società.

Dio dell'amore, Padre nostro, Madre nostra: nel mezzo di questa umanità, tutta figlia tua, noi che siamo la Chiesa di Gesù, sentiamo la necessità di chiederti perdono e di ringraziarti, allo stesso tempo, alla fine di duemila

anni di cristianesimo, con la speranza di un nuovo millennio, più degno del tuo Cuore e della stessa umanità.

Te lo chiediamo per tutti coloro che in questi venti secoli cristiani hanno onorato il Vangelo con la loro vita e spesso con la morte; e nel nome di tutti i poveri della terra, per i quali il Vangelo del tuo Regno è Buona Novella di verità.

Preghiamo

Rispondiamo: *Rendi viva la nostra memoria e rinnova il nostro cuore*

-Per esserci impossessati in esclusiva del tuo nome, e per non averti riconosciuto presente nelle altre religioni...

-Per l'autosufficienza e la prepotenza con le quali ti abbiamo dato culto e per il fondamentalismo chiuso con il quale abbiamo interpretato il tuo messaggio nella Bibbia...

-Perché non abbiamo saputo scoprire e annunciare il tuo volto che è anche materno...

-Per l'etnocentrismo, il colonialismo e l'occidentalismo della nostra fede...

-Perché nel tuo nome e richiamandoci alla tua Parola abbiamo distrutto tanta Parola tua palpitante nei libri, nei templi, nei monumenti e nei riti delle culture aborigene...

-Perché in questi venti secoli abbiamo condannato come paganesimi ciò che non capivamo, a causa della nostra fede fondamentalista e assetata di proselitismo...

-Per le molte guerre di religione che abbiamo condotto invocando il tuo nome e insanguinando la croce...

-Per l'ingiustificabile timidezza con la quale viviamo l'ecumenismo, ridotto a volte a sporadiche celebrazioni e a dichiarazioni verbali, senza vivere, come tu chiedi, la comunione nella fede, nell'eucarestia e nel servizio...

-Per l'evangelizzazione che abbiamo condotto con la forza degli imperi e degli eserciti in America, Asia e Africa...

-Perché abbiamo trasmesso come tuo messaggio ciò che spesso era la cultura dominante...

-Per i titoli mondani e il lusso

offensivo nelle strutture e nella vita di tante comunità della Chiesa...

-Perché abbiamo benedetto tante volte eserciti e conquiste, crociate e dittature...

-Perché pur essendo, insieme, figli di Abramo nella fede, abbiamo coltivato l'antisemitismo e l'antislamismo e abbiamo fatto della patria di Gesù una terra di conquista e di odio...

-Perché abbiamo fatto della Giustificazione, che è pura grazia del tuo amore, una lacerante divisione nella Chiesa...



-Perché tra riforme e controriforme, non abbiamo saputo fare la vera riforma della Chiesa che è sempre da riformare...

-Perché in nome di un'ortodossia miope e di un potere senza pluralismo né misericordia, siamo stati capaci di commettere gli orrori dell'Inquisizione e condannare profezia, teologia e

Raggi dell'amore di Dio.

*Aiutami a diffondere dovunque
il tuo profumo, o Gesù.*

Dovunque io vada.

Inonda la mia anima

del tuo spirito e della tua vita.

Diventa padrone del mio essere

in modo così completo

che tutta la mia vita sia

un'irradiazione della tua.

Perché ogni anima che avvicino

possa sentire la tua presenza

dentro di me.

Perché guardandomi non veda me,

ma te in me.

Resta in me.

Così splenderò

del tuo stesso splendore

e potrò essere luce agli altri.

Md Teresa di Calcutta

libertà di pensiero nella Chiesa...

-Perché negando la testimonianza nuova di Gesù, le donne sono state emarginate nella società, e nella Chiesa, con l'imposizione del silenzio della sottomissione fino alle superstiziose condanne al rogo...

-Per il nostro silenzio, la nostra connivenza o giustificazione della schiavitù del popolo nero, chiamando in causa la Bibbia stessa...

-Per la nostra chiusura nel riconoscere l'autonomia, nella storia, di scienza e tecnica e per la paura delle "libertà moderne"...

-Perché non abbiamo saputo accogliere l'opzione per i poveri, come cuore del Vangelo, e abbiamo collaborato con il capitalismo e perché assistiamo in silenzio all'emarginazione causata dal neoliberalismo...

-Per il razzismo, la pulizia etnica; la distruzione dell'ambiente, la fame; gli olocausti, i gulags, le terre desertificate, i *desaparecidos*, le mine antiuomo; per il latifondo, la disoccupazione; per gli attentati alla dignità della persona umana e alle minoranze, che abbiamo tante volte accompagnato con indifferenza in questi venti secoli...

Un vasetto di olio profumato

Laura e Federico Bonzani
Equipe 70, Genova B

Il riflettere sul tema del perdono ci ha condotto quasi immediatamente ad un brano del vangelo molto importante, di quelli che ti rivoltano come un calzino: "La peccatrice perdonata" (Lc 7, 36-50). Vi offriamo semplicemente le nostre riflessioni, abbiamo cercato di leggerlo seguendo un percorso che viene utilizzato molto in America Latina: chi sono i personaggi in questo brano e che cosa fanno? Quale annuncio vuol dare il Signore alla mia vita attraverso questa Parola?

Gesù è presente ad un banchetto preparato da un fariseo, un uomo religioso, zelante custode della Legge, teso alla perfezione in uno sforzo spirituale serio e autentico. Accanto a questo credente, l'evangelista Luca ci presenta una donna anonima, definita semplice-

mente una "peccatrice", forse una prostituta o un'adultera, la quale giunge quasi di nascosto vicino a Gesù che stava a tavola. Proviamo ad immaginarci la scena e pensiamo alle azioni che questa donna compie nei confronti di Gesù: si rannicchia, piange, bagna con le sue lacrime i piedi di Gesù, li asciuga con i suoi capelli, li bacia, li cosparge di olio profumato. Perché è venuta, perché piange? Ha osato arrivare fino a Gesù e ora compie dei gesti spontanei, sembra compiere un rito, non si preoccupa delle convenienze: questa donna ha conosciuto pentimento profondo e nel pentimento ha conosciuto Dio. E' come trovarsi a tu per tu con il mistero della vita, di una creatura infinitamente piccola di fronte alla quale ci emozioniamo, che bacciamo, profumiamo, o di fronte alla morte che laviamo di lacrime e che cerchiamo di asciugare.

Questa donna fino a quel momento, probabilmente, aveva avuto su di sé

solo sguardi di desiderio o di disprezzo, ma in quel momento ha conosciuto uno sguardo nuovo: Gesù l'aveva vista, e come sempre quando lui guardava qualcuno, l'aveva amata stando in lei la conversione, il desiderio di mutamento.

L'annuncio che vuole fare il Signore alla nostra vita attraverso questo brano pensiamo possa essere questo: l'esperienza di Dio si può fare solo nel pentimento, Dio lo si riconosce solo quando ci si pente. Il pentimento è frutto dello Spirito Santo, *il pentimento è il riconoscimento della presenza di Dio*. L'incontro con Dio, l'esperienza di Dio è possibile solo ai pentiti di cuore, non a coloro che si sforzano nella ricerca di una perfezione basata sulla propria giustizia; al di fuori di questo cammino di lacrime e di pentimento la conoscenza di Dio può essere solo frammentaria. Luca ci avverte che la peccatrice ha riconosciuto la presenza di Dio, mentre il fariseo non ha neppure saputo percepire le qualità profetiche di Gesù. Il Signore lo si raggiunge nel pentimento oppure gli si passa accanto, come il fariseo che lo invita a casa sua e non lo riconosce.

Nella parabola del debitore che Gesù racconta al fariseo, il soggetto

che perdona è Dio: il verbo usato da Luca indica *fare grazia*, azione caratteristica ed esclusiva di Dio. Il Dio della misericordia desta amore quando perdona. Simone si arrende all'evidenza dell'esempio, ma non riesce ad applicarlo a se stesso perché non percepisce che anche il suo peccato è enorme; se ciascuno di noi considera grande il proprio peccato amerà molto Dio perché percepisce che il *perdono è grazia*, non è rimessa dei debiti all'interno di un contratto con Dio, è *dono*. Ma le parole conclusive di Gesù sembrano rovesciare questo concetto; nella parabola il grande perdono è causa di grande amore, mentre nella fase finale il grande amore della donna è causa di grande perdono. In realtà in questo non vi è contraddizione bensì uno sviluppo e una chiarificazione: Gesù perdona molto chi sa di aver peccato molto, così facendo desta un grande amore per cui può annunciare il perdono. *Così si incontrano l'amore di Dio e l'amore della donna*. C'è incontro tra Dio e l'umanità perché Gesù e la donna hanno entrambi molto amato. L'amore ha risposto all'amore, la donna si pente, ritorna al centro, al cuore, sotto lo sguardo vigile di chi l'ha vista e l'ha amata.

Riflessioni sul perdono

Equipe Fossano 2

La riflessione sul perdono ci ha fatto individuare molte situazioni di cui soffriamo, per conflitti reali o presunti, che si manifestano nel rapporto con gli altri. Un perdono analizzato nei risvolti dell'ordinario quotidiano più che nei casi eclatanti. Queste le considerazioni emerse nel confronto in équipe.

Perdono: un bisogno di tutti

"Chi è senza peccato scagli la prima pietra..." ci porta a prendere atto che, almeno nell'ordinarietà, tutti, noi e gli altri, abbiamo dei limiti umani che non dobbiamo dimenticare, per cui se noi stessi possiamo sbagliare ed offendere, pur senza volontà di offendere o far soffrire, ciò può capitare anche agli altri. È il principio basilare della convivenza civile, come in un condominio si prende atto che tutti (quindi anche

noi!) siamo diversi, con dei limiti, dei difetti, ma anche delle qualità (che occorre saper vedere!), per cui non ci si offende per un nonnulla e ci si passa sopra (come si dice: non si tira uno

**Proverbi 15,1; 17,9; 10,12;
24,26**

Una parola gentile placa la collera, una parola pungente accresce l'ira.

Chi vuole essere bene accettato dimentica i torti ricevuti.

Chi rinvanga le offese allontana gli amici.

L'odio suscita litigi, l'amore perdona tutte le offese.

Una risposta sincera è come un bacio sulle labbra.

schiaffo ad ogni mosca che passa).

Cristianamente usiamo dire che "occorre avere carità". Ma per convivere in armonia e superare i contrasti crediamo sia necessario riconoscere anche le qualità che sono in ognuno di noi (e quindi anche negli altri) che dobbiamo essere capaci di vedere ed apprezzare, affinché ci aiutino a non vedere e valutare negli altri solo i difetti, gli sbagli, le debolezze del momento.

Circa l'atteggiamento da tenere nell'atto del perdono, è sbagliato rivestirsi dell'abito del "giusto" per "concedere misericordia". È un ruolo a cui nessuno ha diritto: abbiamo tutti tanti limiti e il riconoscere questo ci dovrebbe portare naturalmente a perdonare quelli degli altri. E poi, le "scortesie" ed i "torti" che ci sono stati fatti, potrebbero essere stati suscitati da noi, con il nostro atteggiamento, parole, ecc., anche senza volerlo: questo è un aspetto che non sempre teniamo presente. Può poi capitare che chi ci ha offeso non si senta affatto nella posizione di chi deve essere perdonato, ma piuttosto in quella di chi ha ragione, per cui a volte appare inopportuno e controproducente confrontarsi tornando a discutere sui fatti avvenuti. Allora,

in questi casi, il perdono preferiamo costruirlo interiormente, dopo un serio esame di coscienza in cui esaminiamo e mettiamo in discussione il nostro modo di fare, ciò che abbiamo fatto, cercando di capire dove e come possiamo avere noi sbagliato o contribuito a determinare la situazione di conflitto, dove possiamo avere sbagliato noi e non tanto cercare dove hanno sbagliato

Isaia 30, 15

Solo nel ritorno a me e nella calma sarete salvi, nella perfetta fiducia sarà la vostra forza.

to gli altri, nonché mantenendo verso questi un cuore disponibile ad ogni sviluppo positivo, escludendo ogni rivalsa verso di loro.

Al di là di questo perdono pratico, cioè nei comportamenti, con talune persone riteniamo che "chiedere perdono" sia controproducente, perché, se non esaminano anch'esse con umiltà i propri comportamenti, si insuperbirebbero nel loro aver ragione, con nuove motivazioni per andare nel

pettegolezze o nello sparlare, cosa che si ripercuoterebbe anche sulle persone a noi care e che nulla c'entrano. Se la vita ce ne dà l'occasione esponiamo il nostro punto di vista soggettivo, con animo disposto ad "ascoltare", siamo disposti a salutare sempre anche quando non viene contraccambiato il saluto, non faremmo loro alcun male volontariamente: dentro di noi abbiamo già perdonato per quanto hanno fatto a noi.

Ci sono poi generiche situazioni in cui certe persone ci sono ostili, non ci salutano, pur non essendoci stati litigi o discussioni di sorta. Chiedere loro perdono? Per che cosa? E allora ci comportiamo in modo opposto al loro: li salutiamo per

Proverbi 16,8; 11,4

E' meglio avere poco, ma con onestà, che molto, ma ingiustamente.

Nell'ora della prova la ricchezza non serve; l'onestà invece, può salvare anche dalla morte.

primi, se hanno una necessità siamo disponibili ad aiutarli, se sbagliano nei nostri riguardi non lo rimarchiamo. Crediamo che questo sia usare carità, comportamento che è anche un chiedere perdono, se fosse questo che essi attendono. Ci aiuta il pensare che lo facciamo "per-dono", perché crediamo che solo in questo modo si possa "costruire".

"Riusciamo a perdonare chi ci ha offeso..."

Il perdono è sempre un atto di volontà personale, alla luce della Parola, che ci sforziamo di compiere.

Nelle esperienze concrete (intendiamo questioni "grosse") siamo riusciti a perdonare, certamente non a dimenticare, particolarmente nei confronti di chi ha fatto male ai nostri figli.

Questo perdono lo doniamo a tutti perché ci viene chiesto dalla Parola e dalla convinzione che il perdono ci liberi, mentre il rancore e l'odio ci imprigionano e ci fanno vivere peggio, ma non "perché diamo fiducia alla sua capacità di cambiare e rinnovarsi", o almeno non sempre. Questo è ciò che ci detta la ragione ed è ciò che facciamo, ma la sofferenza data dal ricordo è molto lenta ad abbandonarci.

Il perdono nella società

Il confronto sul perdono nell'ambito della società si è limitato a qualche flash. Ci è parso di capire che in una società organizzata si debba più che altro parlare di "giustizia", nel senso dell'applicazione delle regole stabilite, pena il caos giuridico e sociale.

Certamente vi possono essere leggi, ma queste, in un Paese democratico, esprimono (o dovrebbero esprimere) quello che è il sentire comune che fa parte della cultura e della fede religiosa di un popolo, ed in tal senso esprimersi nella prevenzione, nella severità delle pene, nella possibilità di recupero. Un organo burocratico dello Stato non può concedere il "perdono" sostituendosi alla persona fisica che è stata offesa. Il discorso è tuttavia molto complesso, anche perché coinvolgerebbe tutta la comunità nazionale e non soltanto noi, o noi cattolici, per cui non si può prescindere dalla molteplicità delle realtà esistenti. Sarebbe pertanto semplicistico volerlo diagnosticare e definire in poche battute.

Il perdono nella coppia, in famiglia, in équipe.

Ci siamo accorti di come, nel parlare comune, nella relazione di coppia il

perdono venga riferito subito a situazioni "grosse", quali, per esempio, l'adulterio. Riflettendo abbiamo visto quante situazioni di tutti i giorni possono creare difficoltà di relazione in cui ci facciamo dei torti, ci offendiamo, non ci rispettiamo, non ci aiutiamo, in cui, in sostanza, veniamo meno a quelle promesse fondamentali che ci siamo scambiati nel giorno del nostro matrimonio. E' proprio nello stile del nostro vivere il quotidiano che ci capita di "peccare" contro il nostro coniuge, è proprio in questo quotidiano che il "perdono" deve far parte della relazione di coppia. Le diversità che sono in noi a volte ci fanno inalberare e quindi discutere più che dialogare. Non sempre abbiamo la volontà di avvalerci del dovere di sedersi, confrontandoci di fronte al Signore. Un po' per tutti è comunque difficile dire "perdonami"; è più facile dire scusami: ci è parso di capire che nella richiesta di perdono sentiamo un qualcosa che ci umilia. Ci sembra che il termine "perdono" sia più facile da usare parlando coi figli (ammettendo i nostri errori e la nostra possibilità di sbagliare: un atto di umiltà che, ne siamo convinti, non ci sminuisce ai loro occhi, anzi permette di mantenere o di riaprire il dialogo),

così come in diverse situazioni nella relazione con altri, in cui forse sarebbe più appropriato chiedere semplicemente scusa. Ma all'interno della coppia (anche se non solo) ciò che conta è che il perdono venga "visto" e "sentito", cioè vissuto nei comportamenti, nei gesti, perché è tramite questi che il perdono si manifesta (le parole, pur di perdono, se non sono seguite dai gesti che lo dimostrano fanno di presa in giro). In questo modo è più facile, e liberatorio, accogliere il perdono e sentirsi perdonati.

Il cammino in équipe è stato fondamentale perché ci ha insegnato che la nostra vita coniugale deve essere contraddistinta da uno stile che si preoccupa di vivere e far vivere bene nel quotidiano e non solo nelle ricorrenze, ed in questo quotidiano vivere la carità è già essere nella disponibilità implicita del perdono. Una coppia riferisce che fu sul punto di separarsi a causa delle conflittualità in merito a genitori anziani. Nelle diverse occasioni furono determinanti alcuni fattori: il dovere di sedersi, la volontà di entrambi di voler comunque affrontare i problemi e di non lasciare nulla di intentato, il riflettere sul cammino fatto insieme, sulle tante cose fatte

insieme, le tante cose buone che l'altro ha fatto, il cammino che si erano

Proverbi 3, 13-19;

Beato colui che ha trovato la sapienza, che ha acquistato prudenza.

Il loro possesso vale più di molto argento ed è più fruttuoso dell'oro.

La sapienza è più preziosa delle perle, nulla regge al suo confronto.

La sapienza dona lunga vita, provvede ricchezza e onore; rende piacevole l'esistenza e aiuta a raggiungere il successo.

La sapienza è come un albero: i suoi frutti vivificano quelli che li mangiano.

Il Signore con la sua sapienza ha fondato la terra, con la sua intelligenza ha creato i cieli.

E' Il Signore che dà la sapienza, da lui provengono scienza e intelligenza.

proposti quanto si erano sposati, rileggere le promesse che si erano scambiati nel giorno del loro matrimonio. Quando un apparecchio non funziona più, o non ci ricordiamo più i complessi comandi, andiamo a rileggere il libretto delle istruzioni; perché non farlo con il matrimonio?

Con la premessa che alle parole

La poesia serve per nutrire quel granello di pazzia che tutti portiamo dentro, e senza il quale è imprudente vivere.

Federico García Lorca

occorre dare significato concreto e che fu veritiero quanto alla luce della Parola ci siamo detti ed abbiamo vissuto in équipe ed in tutte le esperienze fatte nel servizio in coppia: occorre avere il coraggio e la volontà di dare fiducia a quella "Parola" in cui, entrambi, abbiamo detto di credere.

La volontà, poi, anche se costa, è l'elemento indispensabile per affrontare la questione che ci divide esaminando ognuno dove può aver sbagliato e dove può rimediare, piuttosto che a cercare gli sbagli dell'altro e dove colpirlo.

Cerchiamo sempre di tenere presente che, in coppia, non può mai vincere uno dei due, perché significherebbe che l'altro viene sconfitto: nella coppia si vince o si perde sempre in due.

Riteniamo che sia comunque difficile poter inventare il perdono. Questo deve già essere nostro compagno di viaggio, far parte di quello stile di vita che in équipe cerchiamo da molti anni di vivere prima di tutto nella nostra relazione di coppia.

Ci siamo anche detti che certamente in tanti anni di vita d'équipe ogni équipier avrà avuto qualcosa da perdonare e da farsi perdonare. Anche qui siamo stati d'accordo nel prendere atto che il perdono è stato vissuto. Ma il superamento delle incomprensioni e delle differenze è stato anche qui grazie a quella volontà che prende ispirazione dal Vangelo, Parola in cui crediamo e con la quale ci confrontiamo in spirito costruttivo.

Una serata d'amicizia sul perdono

Equipe Saluzzo 2

È stata una serata d'amicizia in cui abbiamo deciso di riflettere sul perdono. Tema vasto e impegnativo.

Dopo una "full immersion" sul Perdono con la maiuscola, quello di Dio, a cura del nostro consigliere spirituale, passiamo ad una messa in comune delle nostre esperienze personali. Ed è questa carrellata di riflessioni scaturite da vita vissuta che desideriamo sottoporvi, in una sorta di zibaldone spirituale, per aumentare in noi tutti la consapevolezza della necessità del perdono, dato e ricevuto, affinché il nostro cuore si dilati nell'accogliere e trasmettere l'amore di Gesù.

Tanti sono i tipi di perdono:
-perdono ricevuto: da Dio e dal prossimo
-perdono richiesto: a Dio, al prossimo
-perdono ricevuto senza averlo

richiesto, da Dio, dal prossimo -perdono da concedere: a noi stessi (occorre una buona dose di umiltà), al prossimo più vicino (marito, figli), al prossimo meno vicino (estranei), a chi ce lo chiede, a chi non ce lo chiede (è forse il più difficile, tuttavia è proprio questo il perdono che Gesù ci ha regalato quando sulla croce ha detto "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno...").

Finché non c'è conversione a Gesù non può esserci il perdono.

Ci viene in aiuto la Parola :
1° Cor. 13, 4-7 "... la carità ... non tiene conto del male ricevuto..." e Lc. 6, 37 "... perdonate e sarete perdonati...". I conflitti si possono affrontare con l'amore e possiamo perdonare per amore di Gesù.

Chiedere perdono senza giustifica-

zioni e senza attribuire colpe agli altri.

Perdonare senza chiedere spiegazioni né promesse.

Chiedere perdono e perdonare è come uscire da una situazione di ingratitudine ed entrare in un mondo di pace.

Riusciamo a perdonare pienamente ed avere la pace interiore solo quando preghiamo molto per chi ci ha offesi.

Per noi in famiglia grosse occasioni di perdono non si sono verificate; però ci rendiamo conto che proprio in famiglia sono numerosissime le possibilità di piccoli perdoni tra i coniugi e con i figli.

Quando un'incomprensione o uno screzio incrinano l'unità tra noi, ci

ritroviamo più soli e più poveri. Occorre una solidarietà nell'umiltà per impedire il baratro del silenzio che divide.

Occorre un sentirsi responsabili l'uno dell'altro e lo sforzo di non giudicare. È bene essere convinti che chi perdona non è su un piano superiore, perché non è "senza peccato" e deve a sua volta essere perdonato.

Le differenze inevitabili che esistono fra i coniugi possono dar luogo a conflitti che da parte nostra abbiamo col tempo cercato di superare, non senza fatica, con l'esercizio del cercare di capire le ragioni dell'altro.

Ci ha aiutati molto il cercare di



accettare le diversità che ci distinguono, amandoci così come siamo, in blocco, pregi e difetti. Il fastidio del chiedere perdono può dipendere dal temperamento, dall'orgoglio, o anche dal pudore.

Non è debolezza chiedere perdono ai figli per dei comportamenti che riconosciamo di nervosismo o di chiusura.

I figli sono molto generosi nel perdonare; questo è un atteggiamento che dobbiamo imparare da loro.

“Come gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date...”

Queste parole di Gesù le possiamo applicare al perdono. Perdonare è più facile se ci viene richiesto il perdono, e il perché è facilmente intuibile. Se chi ci ha offeso ci chiede perdono, ammette di aver sbagliato, ci dà ragione, e a noi riesce più facile perdonare perché il nostro amor proprio (purtroppo), il nostro orgoglio, ha ricevuto soddisfazione.

Ci resta solo da superare lo scoglio della permalosità e quella specie di inerzia negativa che ci tiene ancorati. Abbiamo bisogno di tempo, a volte di troppo tempo per perdonare, mentre chi ci ha chiesto perdono ha diritto ad una risposta immediata che “compensi” in un certo senso lo sforzo di superamento del proprio io.

Esperienza di perdono dato:

Abbiamo sperimentato che è l'incontro con il Signore che ci aiuta a perdonare, ci rinnova.

Natale 1988: ero arrivata in chiesa poco prima della mezzanotte, trovando così i banchi quasi tutti occupati. Seduta lì, in fondo alla chiesa, in un posto miracolosamente libero, ripensavo all'anno trascorso, alle gioie ma soprattutto ai dolori: quell'anno, in primavera, era morta mia sorella. In me c'era ancora del risentimento nei confronti di mio cognato, il cui comportamento era stato la causa della sua morte. Quella sera, durante la Messa, ad un certo punto si interpose, nella traiettoria tra me e l'altare, proprio la figura di mio cognato. Fu una Messa di Natale molto sofferta, molto combattuta. Alla fine, però, avevo capito che tra me ed il Signore c'era questa persona. Solo superando il mio risentimento, solo perdonando, solo accettando l'altro, sarei andata oltre ed avrei raggiunto Cristo sull'altare.

Esperienza di perdono ricevuto:

Quando ero bambina ricordo di aver risposto male alla mamma per poi ritrovarmi prigioniera del mio broncio. Mi ero rintanata nel mio rifugio preferito,

accucciata sotto la macchina per cucire, con un sentimento confuso e sgradevolissimo di rifiuto verso tutto e tutti. Ma dopo un po' senza parole, la mamma mi porse - era l'ora della merenda - una bella fetta di pane burro e marmellata. Io, benché piccola, riuscii a percepire in quel gesto l'affetto che il mio capriccio non aveva fatto venire meno. Sono passati decenni da allora, ma ricordo ancora vividamente di essermi sentita avvolta dall'amore (ora dico anche dal perdono)

della mamma che mi aiutava a superare i legami dell'orgoglio infantile.

Ogni volta che andiamo a confessarci riceviamo dalla SS. Trinità un perdono totale, assoluto. Non ogni volta però ne abbiamo la consapevolezza che inevitabilmente deve sfociare in un atteggiamento di estrema gratitudine.

Spesso l'abitudine colora di superficialità il dono ricevuto appannandone i frutti di gioia e di impegno.

Ricordo di Battista

Ringraziamo il Signore che ci ha fatto incontrare Battista Casassa Vigna, equipier con la sposa Francesca fin dal lontano 1964.

Alla fine di luglio '99, in una splendida giornata di sole che illuminava le sue montagne, l'abbiamo accompagnato al cimitero di Coassolo. Ricordiamo due momenti della celebrazione:

- la riflessione di don Toni Revello che ha ricordato l'amore di Battista per la famiglia e il lavoro, la passione sociale e politica, la

profondità della fede; era un "uomo giusto", che ha sempre operato per la giustizia;

- la presenza della banda musicale - di cui era presidente - in completo silenzio. Battista aveva scritto che ai suoi funerali non avrebbero dovuto esserci né fiori, né musica, né bandiere, perché "quando sono nato non c'erano fiori, musica e bandiere, ma solo l'amore di papà e mamma".

Équipe Torino 7

“Uno di voi è il Messia, e voi non lo sapete”, rispose un eremita consultato dal priore di un convento in cui era scomparsa l'armonia. Da quel giorno i frati iniziarono a guardarsi in modo diverso, ad andare oltre i limiti personali e scoprire in ognuno i lineamenti del Messia.

A partire da questo racconto, **Valentino Salvoldi** ci offre il sussidio

“Uno di noi è Dio - Il vangelo del Terzo Millennio”
EDB Velar,
novembre 1999, pp. 192.

L'autore intende riproporre alle famiglie la centralità di Cristo, attraverso un breve esercizio quotidiano di meditazione sulla Parola: una pagina al giorno per aiutare i membri della “chiesa domestica” a raccogliersi attorno alla Scrittura. Salvoldi porta a compimento la teologia di Bernhard Haering centrata sul pensiero dei Padri della Chiesa secondo i quali “Dio è diventato uomo, per farci come Lui”. La rilettura del vangelo, alla luce dell'intuizione, alimenta la nostra preghiera e plasma il nostro vivere, non

più centrato sulla legge ma sull'amore, non sul “tu devi”, ma sul “tu puoi”, non sul peccato, ma su Cristo.



Uno strumento che può accompagnare ogni famiglia e ogni comunità nell'anno del Giubileo.

“Unimondo” per imparare a condividere

7 milioni di accessi ogni mese da 140 paesi diversi. Sono solo alcune delle cifre che danno la misura dell'interesse suscitato da Oneworld, il supersito

creato a partire dal 1995 dall'One World Broadcasting Trust per informare sulle tematiche mondiali riguardanti i diritti umani, la democrazia, la pace, lo sviluppo sostenibile e l'ambiente. Il 1° marzo 1999 è nato Unimondo, la sua versione italiana, alla quale hanno già aderito 100 ONG e 25 riviste di settore. Il supersito (con accesso gratuito per il pubblico) è ricchissimo di proposte e contenuti: dalle notizie in primo piano strettamente legate all'attualità, ai temi più urgenti; dai dossier e prospettive dalle zone “calde” del mondo, ad una cartellata dei media quando sono veicolo di solidarietà, dal volontariato ai progetti di cooperazione internazionale. Perché anche da Internet si può imparare a condividere.

Sito internet: www.unimondo.org

Segnaliamo il testo, appena uscito in libreria, di
don Carlo Molari:

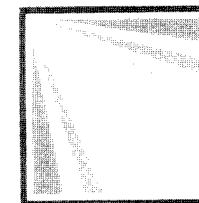
“Percorsi comunitari di fede”
ed. Borla, aprile 2000.

Si tratta della raccolta delle omelie

delle domeniche e delle feste dell'anno liturgico 1998 - 1999. Un cammino di approfondimento della fede condotto con il gruppo di lettura e riflessione che ogni martedì si riunisce con don Molari.

Il Dio di Abramo e di Gesù di Nazaret che accompagna la nostra vita perché divenga sempre più trasparente, nell'amore, alla Sua azione per condurci a divenire pienamente figli.

CARLO MOLARI



**PERCORSI
COMUNITARI
DI FEDE**

B
BORLA

Giubileo 2000

E' l'ora del risveglio

Signore,
la terra, dimora antica
e sempre nuova delle tue
creature,
esce dalle tenebre
danzando incontro al
sole.

Suona l'Ave da lontano,
l'annuncio del Verbo
Incarnato.

Ecco, è un altro giorno!
Grazie Signore del tempo
che ci doni,
per la luce e la rugiada,
per il profumo della
notte
che ha fasciato il riposo
umano.

Perdona le nostre
distrazioni,
se non vediamo nel
giorno che viene
un segno nuovo del tuo
amore.



La Porta Santa

RENDIMENTO DI GRAZIE

Lodo, glorifico, benedico in te, Dio mio,
la clemenza che mi aspetta a lungo,
la dolcezza che allontana il castigo,
la pietà che chiama,
la benignità che accoglie,
la misericordia che rimette i peccati,
la bontà che ricompensa al di là dei meriti,
la pazienza che non ricorda l'offesa,
la condiscendenza che consola,
la longanimità che protegge,
l'eternità che mi vuole immortale,
la verità che nutre l'anima.

Che dire, Dio mio, della tua ineffabile generosità?
Tu, infatti, mi chiami quando fuggo,
mi accogli al ritorno,
mi aiuti nel dubbio,
mi allevi nella disperazione,
mi stimoli quando sono negligente,
mi armi quando combatto,
mi coroni quando trionfo.
Tu non mi disprezzi, peccatore qual sono,
dopo la penitenza e non ricordi l'offesa.
Liberi da molti pericoli,
addolcisci il cuore e lo volgi alla penitenza.
Esorti con la bellezza della creazione,
inviti con la clemenza della redenzione,
prometti i premi della ricompensa celeste.
Per tutti questi beni
non sono capace di lodarti degnamente.

Tommaso d'Aquino
